IL CORREDO
COMEDIA
DI M.
GIANMARIA CECCHI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

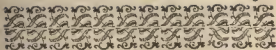
IN VENETIA, Appreſſo Bernardo Giunti.

M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA
DEL CORREDO.

Lamberto / *Gerozo*	*Vecchi.*
Alessandro	*Giouane.*
Hercole	*Soldato brauo.*
Pecchia	*suo adulatore.*
Madonna Albiera	*Vedoua.*
Balia	*Vecchia.*
Santa	*Serua.*
Sorbolo	*Famiglio.*
Farfanicchio	*Ragazzo.*
Tauolaccino	*di Dogana.*
Carota	*Bottegaio.*
Figlio	*portatore.*
Muratore	*con la calcina.*
Fora	*Sensale.*

La Scena della Comedia è Firenze.

PRO-

PROLOGO
DEL CORREDO.

IO non mi so (Vditori cortesissimi)
(Per dir la verità) molto risoluere,
Se con il dir di darui hoggi il Corredo,
(Che'l Corredo si chiama questa fa-
Di che noi desian' farui spettacolo) (uola
Io mi sodisfarò a tutti, essendo che
Ci sono molti (io lo dirò) che fanno
Tanti, e tanti disegni in su la dota,
Che e' non voglion' sentir pur dir Corredo;
Non che hauerlo, e sia a suo mo' piccolo.
Altri a questi ci sono tutto contrarij,
Come son certi boriosi, che bramano
Di mostrar quelle bellezane al popolo,
E di far pala a ciaschedun che egli hanno
Gran masserizia in panni lini; a questi
So io, che questo nostro parrà piccolo.
Che dirò delle donne? che per proprio
Di lor natura sempre lo vorrebbono
(Dico il Corredo) grande? e di gran pregio?
O come piaccion' loro quando le veggano
Que be' lauori tanto larghi a pie
Di quei grembiuli? ò su quelli spallini?

O fu trincianti? ò fu gale? ò ventagli?
E ce ne fono di quelle, e più di fette,
Che ne vogliono ancor nel letto, & maſsime
Alle lenzuola da parto, e alle federe,
E alle fcuffie; a queſta i uel confeſſo,
Queſto noſtro Corredo parrà piccolo?
Però che quello, che l'ha fatto (eſſendo
Di facultade inanzi che nò, pouero)
Non ha poſſuto far la ſpeſa; e fare
Da ſe non ſa, nè dar altro che quello
Che gli ha dato Natura. A queſte due
Qualità di perſone, non penſando
Di ſodisfare, ò poco; egli mi ha detto,
Ch'io dica; a i primi, che'l Corredo fuggano;
Che gli hanno il torto, che ſenza Corredo
Non ſi può fare, voi vedete, che lo vuole
Ogni ſorte di gente in queſt'etade.
Gli antichi voſtri vſauano anco farlo
A i Caualieri Spron d'oro, e per ciò
E' ſon chiamati volgarmente in publico
Caualieri di Corredo. Infin le naui
Senz'eſſo ſono del tutto innauigabili;
Però ſi dicon Corredate, quando
Son da far vela. Hora non voglin' queſti
Eſſer coſi tenaci, e de' lor commodi
Coſi ſolo amatori, che non ſi accommodino
A vn Corredo adatto, e ragioneuole.
A gli altri poi, che lo vorren' Magnifico,
Ei dice, che e' ſi piglin queſto, intanto
Come per arra, & cerchino di hauerne
Vn'altro (ſe e' lo trouano) a lor modo,

Che

Che a lui non importa, che e' n'habbino,
E questo, e quello, si come già disse
E della Dota, e della Moglie, egli ha,
(Hauendo fatto alla Moglie la dote)
Voluto farle il Corredo, acciò che ella
Possa comparir fuori, & che la non
Sia tenuta da poca, e fors'anco
Chi sa ei le farà la Serua, e forse
Il Famiglio, acciò che la possa andare
Al par de l'altre (se egli harà però
La facultà da far la spesa) che
Debito non vuol'egli fare a guisa
Che fanno certi, che per parer ricchi,
E liberali assai; spendaño e spandano;
Poi diuenton deuoti. Il poter farlo
L'ha a guadagnar con voi Auditor nobili,
Perciò che se ei vedrà che allegramente,
(Si come hauete fatto insino a hora)
(Per mera vostra cortesia) accettiate
Queste fatiche sue, piglierà cuore,
E andrà innanzi facendo. Ma se'
Egli vedrà, che le sien' poco accette,
Si torrà dalla impresa. A voi stà adunque
Il far che ei faccia, ò nò; e in ogni caso
Accettate da lui sempre il buon'animo;
Si come e anco da noi: & donateci
(Per contracambio di quello) il silenzio.
La Comedia è in Firenze, & il proscenio
Ve lo dimostra. Il caso è nuouo, ma
Però già accaduto in parte in Grecia;
Il contenuto, ò l'argumento di esso,

 (Perche

(Perche e' non si vsa più far'Argomento,
Sendo hoggi de gli ingegni così desti,
Che e' sanno intender senza Turcimanno)
Vi sarà detto da quelli, che fanno
Il primo Atto, de i quali ecco, che già
N'escie fuor duoi, perciò badate a loro.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sorbolo famiglio, Carota Bottegaio.

Sor. *PEr far seruigio a un giouane nobile,*
E liberale. C. Non più per quanto io
uaglio,
Per tāto tu mi ſpēdi. S. Io ti ringrazio,
Tu ſai la ſeruitù, ch'io tengo grande
Con Meſſer Aleßandro di Lamberto
De' Cipriani? C. Io ueggo tu gli ſei
Affezionato, qual ſia la cagione
Poi io non ſo. S. Nella guerra paſſata
Dou'io andai, e ſu la quale egli era;
E' mi campò (e con ſuo gran pericolo)
La uita, e poi malando, e' mi curò,
Di ſorta, che io poßo dir d'hauere
Per lui duo uolte la uita; e ſai forſe,
Che gli ſtette a guardar nobile, ò ignobile.

Car. *La uera nobiltà uà accompagnata*
Da corteſia, Chi è ſcorteſe e nobile,
Si può chiamare a punto un nobile Aſino.
La nobiltà da buon ſenno è nell'animo,
E ne' coſtumi; e però è uirtù,
Che il naſcer de tali, ò de cotali,
O in Città più che in Contado, ò ricco
Più che pouero, è dono della Fortuna;
E la Fortuna, che nel dare è cieca,
Dà ſpeſſo più a chi manco lo merita.

Sor. *Tu fauelli Carota come un Tullio,*
E ueggo hora il profitto, che tu fai
(Leggendo tutto'l dì su la bottega)
Que' tuo fior di uirtù, e quel tuo Sauio
Romano, e quelle Vite de' Filosofi;
Ma io ho bisogno di parlare a quella
Vedoua, che escie là di quella casa,
Io uengo hor hora. C. *Stà quanto ti piace.*

SCENA SECONDA.

Madonna Albiera vedoua, Balia, e Sorbolo.

Alb. *Balia e' bisogna pigliar le uenture,*
Quando le uengon' fai. B. *Belle uenture?*
Come dormire in su Monte Morello
Quando e' tra uento, a bocca aperta. A. *uno*
Nugolonaccio, che non è se none
Vanità, e bugie. A. *Tu hai troppa lingua.*

Bal. *Anzi non ho pur tanta, e si ui dico,*
Che Messer Agolante uostro, si è
Per adirar con uoi. S. *Le ben trouate.*

Alb. *Ben ne uenga, ecci nulla stamattina*
Del Capitano? S. *E' sarà quì stamani,*
Che egli alloggiò hiersera a San Casciano;
Buone nuoue, Egli ha hauto una condotta
Di Caualli, e Fanti. B. *Manco il collo.*

Sor. *A tempo nuouo andrà spedito.* B. *Al tempio.*

Sor. *Ne cauerà un tesoro.* A. *E per doue?*

Sor. *E' non si sa, in Campagna, perche egli*
Non si uuol mai rinchiuder nelle Terre
Murate, ma alla larga. B. *Oh to su*

Pouera Beatrice, il bel marito,
Che ti uuol dar Monna Albiera, restare
Quì nè fanciulla, nè uedoua, nè
Maritata. A. Oh stà bene, sarà la prima.
Sor. *E uoi non dite Balia quando intanto*
Egli le manderà le some d'oro,
E li prigioni a balle. B. E' potrebbe anco
Così bene tornarci anco per lettere,
O storpiato. S. Nò nò, non ci è pericolo;
Se la sorta lo guarda dalla febre,
Dalle ferite si sa' ei guardare
Da se stesso. Ma uoi, che nuoue hauete
Dal fratel uostro? Ecci resoluzione?
Alb. *Non per ancora, e lo diceuo adesso*
Quì alla Balia, ch'io mi marauiglio,
E usciuo di casa per andare
Sino al Procaccio, e al Banco de' Ricci
Per ueder se ci ha lettere. S. Io ui andrò
Per uoi. A. E gran mercè, Io andrò intanto
A parlare a Gherardo. S. A uostro commodo,
Voi gli scriuesti pur del parentado
Conchiuso? A. Oh Messer nò; ma della pratica,
E da chi io n'ero ricerca. S. Era bene
Scriuerli delle buone qualitadi
Del Capitano. A. I lo feci. B. So dire
Vh, io creperrei, s'io non dicessi,
Le buone qualità. S. Voi hauete il torto.
Alb. *Eh lasciatela dire. S. O risoluetelo*
Vn bel sì come e' giugne. A. Nò al risoluerlo
I uoglio il sì del mio fratello, Sorbolo
La importa troppo, che e' mi scrisse espresso,
Ch'i non la maritassi senza suo

Consenso, e ch'io aspettassi un bel Corredo,
Che e' le manda. S. Si dice a casa mia,
Che il tortello è sì buono doppo Pasqua
Come auanti; Se torna il Capitano,
E' non potrà hauer tanta pazienzia.
Bal. E a casa mia si dice, chi ha fretta
Se ne uada. So dir sarè mercede,
Che e' si adirasse, e sarebbe me' perderlo,
Che smarrirlo. E a uoi sapete quello
Ch'i uò da dire? Fate fate conto
Del fratel uostro, e a chi non piace, sputila.
Alb. Voi siate pazza. B. I sono a questo modo,
E forse che è di me più pazza chi
Si tien sauia. Io u'ho da ricordare,
Che la Beatrice è famiglia sua,
E non uostra. A. O stà bene. B. Egli la ueste
E la dota (sapete) e mi mandò
Quà seco, per qualcosa, & per qualcosa
Vuol tornar'egli; Bastiui, ch'i so
Quel ch'io uò dire, quando i dico zuppa.
Alb. Horsu io u'ho inteso horamai, su andate
In casa su da lei, che io non uoglio
Che la stia sola, che e' mi pare, che la
Sia diuentata (da parecchi giorni
In quà) com'una bestiuola, e ne siate
Cagione uoi, con tanto cicalare.
Bal. O uoi, ò io. S. Che ha ella Madonna?
Alb. Non uuole uscir d'una camera su
Di questa donna, e stà lì meza morta,
E tanto si riposa, e tanto sente
Bene, quanto la stà rinchiusa al buio.
Bal. Che credete che l'habbia altro che affanno

Di questa cosa? Non la maritate
Senza'l consenso di Messere Ago-
Lante, che la ue ne farà l'honore,
Che uoi cercate; Ella si fuggirà
In qualche Monasterio. A. Horsu, horsu,
E anco uoi arrogete legne al fuoco;
Ma stia sicura, ch'io non sono per fare
Nulla se questo Sì, non uiene, e se
La non l'harà, suo danno. B. Mancheranno
I mariti, so dir, a una sua pari.

Alb. Andate là, le uigne ci si legano
Con le salsiccie. B. E si uerrà il Corredo
Promesso. A. Oh questo è'l mal ch'i mi sentiuo,
Aspetterenlo; Andate a darle questa
Buona resoluzione, e che stia allegra.

Bal. Oh così sì, la farete uoi ridere,
Ma non ui rimutate; I uò a dirglielo.

Alb. Andate, Sappi dire al Capitano,
(Come e' torna) l'ufizio buon ch'i fo
Per lui, però mi scusi, perch'io
(Se bene ell'è in casa mia) non ho
In lei più altorità che tanto. S. Io ueggo.
Ma come ce l'ha sì la uecchia? che
E' ita in casa? A. Ella l'ha quasi detto
Hora da se, Quel Messer' Agolante
Mio fratello mi mandò, tre anni sono,
La fanciulla, e costei, che le tenessi
In casa sin che e' tornasse, che stà,
Et è stato più anni in quel di Napoli.
E le ha mandato la dota, che è
In su Ricci, e si cambia per suo conto;
E promesso mandar certo Corredo.

Sor.

Sor. *Che è figliuola sua?* A. *I non lo so,*
Essi dicon di nò, ma io ne dubito;
Questa uecchia ne sa la quinta essenzia.
Sor. *Viuian' per fede, ella s'ha a maritare,*
E'l mio padron la uuole. A. *E di che sorta,*
E si m'ha messo adosso tanti, e tanti,
Che per istracca, io gnen'hebbi a promettere,
Non pensando però, che la fanciulla
Ne hauesse a far tanto scalpore, perche
Sentito ciò la si fuggì di camera
Mia, doue staua, e si ritirò su
Rasente il tetto in una, doue stà
Questa uecchia, e non escie dì, nè notte,
Nè uuol sentir di questo parentado,
E penso a dirne'l uero, che ne sia causa
Questo esser soldato; Che è la mia
Figliuola, che ne l'ha sgridata tanto;
Ma si acqua al Mulino, però digli
(Se pur noi la potren' far dir di sì)
Che uada destramente seco, e non le
Parli di guerre, nè di morte d'huomini,
Massime (sai) in su questo principio.
Sor. *Egliè cosi armigero, e bestiale,*
Che e' combatte dormendo. A. *In buona fede,*
Che se ella lo sa, e' potrà mettere
De' mezi a modo suo, horsu a Dio.
Sor. *Io mi ui raccomando, ancor ci fia*
Qualche speranza pel mio Alessandro.

SCENA TERZA.

Carota, e Sorbolo.

Car. *O pur fornì quella Sciloma. S. Ha tu*
Sentitola? C. Sì bene, che l'era imposta
Assai ben'alta. Il tuo brauo dapoi
Che e' non troua buon', che lo leghi per pazzo,
Cerca farsi legar per matrimonio?
Ma tu l'hai (per mia fede) in su quello ultimo
Seruito come fanno i seruitori
D'hoggidì, li padroni. S. Carota mia
E' mi importa il seruir Messere Ale-
Sandro, questo altro io l'ho stoppato, ma
(Rappiccando, dou'io ti lasciai dianzi)
Si innamorò già Messer Alessandro
Prima del Capitano della fanciulla,
Che costei ha in custodia, credo che
Gli adoprassi così con quella uecchia
Guardiana sua, che tu uedesti dianzi,
Che e' facessino un buco alla Quaresima;
Pur con promessa di torla per moglie,
Ma di segreto, perche'l uecchio suo
Vorrà dargli altra dote, e altra moglie.
Car. *Meritamente, che gliè ricco e nobile.*
Sor. *E' si aspettaua il tirar delle calce*
Del uecchio. C. O quanti assegnamenti fanno
I giouani (hoggidì) sopra la morte
Di chi gli harebbon' più bisogno che
Viuesse? S. A ciascun piace l'esser libero,
Cominciò a uagheggiar la stessa il mio

Taglia-

Tagliacantoni, di che accorto il buono
Alessandro, lo affronta un tratto; e se
E' non si difendea con lo spadone
A duo gambe, è gli daua ogni suo resto.
Car. *E fuggì Rodomonte?* S. *Oh per non fare*
Disordine, ò guast'ar'i fatti suoi;
Intanto il padre, che haueua sentito
Di questo amore, dette a l'arme, a tale
Che e per l'una, e per l'altra cagione
E' se ne andò a Roma, e poi alla guerra,
Ou'io presi con lui la seruitù,
Ch'i ti contauo poco fa; e perche
Il martellin batteua, e' mi contò
Questa storia, e mandommi quà a posta
Perch'io'l tenessi ragguagliato, Io uengo,
E trouo essersi sparso fama publica,
Alessandro esser mortosi nel Regno.
Car. *Vè che carota bruciolata.* S. *E che*
Messer lo Capitano correa lo arringo,
E la fanciulla, che credeua morto
Il primo amore, non si dimostraua
Ritrosa come prima, a questo se-
Condo. C. *Faceua come Doralice*
Del Furioso? S. *Ond'ei menaua smanie*
Di hauerla per moglie. E Monna Albiera,
(Che così ha nome la uedoua. C. *Io l'ho*
Sentito poco fa. S. *Staua un pò altera,*
Sì perche gli era Soldato, e sì anco
Perche la ne uoleua dare auiso
Al fratello. la lite della Corte
Era finita, perche gli era stato
Condennato per l'arme, & per lo affronto

In

In non so quanto, e'l padre (come quello,
Che per rigor di certa legge ci era
Obligato) l'hauea pagata, stretto
Dalla Corte però. Trouai di più,
Che il uecchio credendo esser restato
Senza figliuoli, per far progenie nuoua
Voleua torre la fanciulla stessa
Per moglie. C. Brauo. S. E facea grand'offerte
Di dota, e sopra dota: onde sospesa
Tra li duoi offerenti Monna Albiera
Non si sapea risoluere: Io ne scrissi,
E per poter hauer meglio i segreti
Mi posi a star col Capitano, e hauendolo
Scorto (si come egliè) per uno uccello,
Te l'ho inuescato di sorte, che egli
Non farebbe tantino senza che io
Dessi la mia santa parola. C. Buono,
Egli si fonda come Messer Giorgio.

Sor. *Hauto questi auisi Messer Ale-*
Sandro mi scriue, ch'io tenga segreto,
Che sia uiuo, a ciascun, fuor che alla Balia,
La qual lo dice alla fanciulla; & ella
Muta mantello, e diuenta col brauo
Mio tutta brusca. In questo ecco Alessandro,
Che torna, e ricco, che gli haueua uinto
Parecchi centi, e miglia di ducati.

Car. *Ben bè egliè da bosco? e da riuiera?*

Sor. *Accadde, che la uedoua si uscì*
Di casa donde ella staua, e tornò
Quì, doue stà da canto un de' maggiori
Amici, che habbia Messer Alessandro,
Che è in casa solo, e il miglior compagno,

Che

Che uiua, onde Messer gli tornò in casa
Di segreto, e tiratosi su alto
A canto a doue stà la Balia, ha fatto
Vna buca nel muro della camera
Sì grande, che la fanciulla ne passa
Spesso di quà, ò ei uà là la notte,
Come li torna bene in somma. C. Oh ecco
Perche la s'è così fuggita in alto
Con la Balia? di che si condoleua
Teco dianzi la Vedoua. S. Veggendo
Il Capitano andar la cosa in lunga,
E non si far più buon uiso, ricorse
Alli fauori, e ci misse su tanti,
Che la Vedoua gli ha promesso in fatto
Di darglicla, e n'ha scritto insino a Napoli,
Però uuol'aspettar quella risposta,
La qual non può indugiare, e poi farà
Ogni cosa. C. A bell'agio. S. In quanto a lei
Io la so fatta, che l'hauer io detto
Della bestialità, non farà caso,
Perche gli ha delli amici, e la uorrà
Vincere in ogni mò (uè) per assedio;
E che e' sia il uero, uedi hauendo a ire
(Per sue faccende) a Roma, a ogni modo
Egli uolle lasciar'in questa casa
Vna sua fante succida per guardia,
E bisognò pur cedere alla Vedoua.

Car. *Be' gliè di casa, è ei tornato ancora?*

Sor. *E' non può star (se non è giunto) a giugnere.*
Ma stà, che grida son quelle? C. Mi paiono
Donne, che insieme garriscano. S. Certo
Quella fante, e la Balia. C. Eccole fuori.

SCENA QVARTA.

Santa Serua, Balia, & Faina.

San. *Si ch'io l'ho uista ſi. e' ui era, e' u'era,*
E l'ho ueduta. B. *Tu ti inganni.* S. *Si*
Voi uorreſti ingannare il Capitano.
Fai. *Che diauol ſarà ſtato?* S. *Oh bella coſa.*
Bal. *La Beatrice non è uſcita mai*
Della camera mia. S. *E ben Pier mio.*
Bal. *Non è uſcita nò per uenir giù.*
San. *Al Capitano, al Capitano.* B. *Che*
Diauol gli puotu dir, ſe non bugie?
Fai. *Ben la coſa è ſcoperta.* S. *E' ſi uedrà.*
Fai. *Che coſa è ſtata che tu gridi a teſta*
Beſtia incantata? B. *I ti ſo dir Faina,*
Che'l Capitano ci meſſe in caſa il fuoco
A darci queſta diauola. S. *Ci meſſe*
Chi ha ſcoperto le magagne uoſtre,
E ti ſo dir Faina il Capitano
Haueua ſcelta la moglie. B. *So dire*
Gauocciol uenga a te e lui, deh laſcila.
Fai. *Manco romore ſe e' ſi può parlare*
Più baſſo, dì ſu Santa, che ha' tu uiſto?
San. *O che brauo Cimiero.* B. *In uerità*
Che tu hai il torto a infamar sì buona.
Fai. *State cheta e tu dì, ma baſſo, acciò*
Che'l uicinato non corra. S. *Io era ita*
Su pel tetto a cercar di duo Mucini
Che la Gattina ha trafugati, e ſendo
Andata ſopra il tetto del uicino,
Viddi per una fineſtra ferrata
N'una camera quà la Beatrice

Con un giouane. B. Vh uà, che risposta
Seccare, ò ua che cotesta calogna
Non ti perdonerò io mai. Quì non è
(Voi lo sapete) corte, nè terrazzo
Da passarui, e di sopra al tetto sono
Le finestre ferrate a questa casa
Quì del uicino. Sa. I non so tante cose
Sia uoi uolata, i l'ho ueduto, eh ch'io
Non conoscerò ancor la Beatrice?

Sor. *Se la Santa ui dice hauer ueduto*
Su in quella camer'alta una fanciulla
Con un giouane; udite ella, non dice
Le bugie. Ma auertisci, ella non è
La Beatrice, ma una amoreuole,
Che s'è uenuta a star con un nipote
Quì di Messer Berozzo, e io lo so,
Che stanotte sei loro la scorta quando
E uennon' quì. B. Oh batu uisto pazza,
Che mala cosa è'l mormorare? Sa. Adagio,
Eh i non corro, e non ho le traueggole.

Sor. *Fate Balia così, andate su,*
E aprite a costei la uostra camera,
E fatele ueder la Beatrice.

Bal. *Oh della buona uoglia, uienne, uienne,*
E uedrai di più, ch'i l'ho lasciata
Serrata, e u'è tanto di chiauistello
Ne l'uscio della camera di fuori.

San. *Se la u'è dimmi pazza. B. Vieni, e uedi.*

Sor. *Sì, uà su seco, e fa, ch'i sappia poi*
Stu sarai chiara. Sa. E' ci sarà che fare.

Sor. *Guarda se'l diauolo era entrato adesso*
Nel mellonaio, I uoglio andar'in casa,

E far

E far passar colei di là, acciò
Che questa bestia si quieti. Che
Lo scoprir hor questa cosa sarebbe
Troppo gran tafferuglio; poi e' bisogna,
Ch'i ritorni a parlar col mio Carota.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Alessandro giouane, il Faina famiglio.

Ales. E*Cco che ell'è paßata, e' douerrà*
Hauer chiarita colei; ma se io
Haueßi hauto a fare a mio capriccio
Io lasciauo, che ella lo dicesse
Al Capitano, & era proprio il modo
Da farlo leuar uia da questa impresa.
Fai. *O da farci di nuouo un tafferuglio,*
Onde hauesse a seguir conde.. agione,
O carcere, o confino a uoi, & al uostro
Messer Gerozo, che l'hauer lasciatoui
Bucar in casa sua un muro, e fare
A' uicini tali scherzi, è cosa, che
A gli Otto non parre molto calonaca.
Ales. Me ne rimetto. F. E poi se la uolete
Cauar uia di segreto? A. Si la uoglio
Per ogni modo condur meco a Lucca
Insino che io habbi acconcio un mio negozio,
Bastati. F. Vn certo negozio sarebbe
Scoprirui a uostro padre, acciò che egli
Tenendoui per morto non lasciasse
A qualcun'altro, o non ritolga moglie.
Ales. Cotesto importa poco, el di mia madre
Non mi può esser tolto, troua tu
Il modo, che i la possa cauar uia
Segretamente. F. Tornate su in casa,
E ricordate a Gerozo, che faccia

Quella

Quella brauata, come uoi sentite,
Che la Balia, e la Santa sien quì fuori,
Fateui con le uoste a Beatrice
Alla finestra, acciò la si rassodi
Si che'l romor non uenga a monna Albiera.
Io trouerrò il Carota, & darò ordine
Alla chimera, ch'io ho nel ceruello:
Ma ecco Farfanicchio il Capitano
Sarà tornato, faua e' non ci è tempo
Da battere in camicia, andate uia,
Nè ui partite di casa. A. Ecco fatto.

SCENA SECONDA.

Farfanicchio ragazzo, & Faina.

Rag. *Al men che sia sustu bello dapoi*
Che tu ti fai tanto bramare, Buon giorno.

Fai. *E a te dieci mila. R. Sì di quelli,*
Che ha arrecati il Capitano. F. Habbiamo
Noi buone nuoue? R. Buone a fatto egliè
Tornato tanto sano, che egli è Faina
Vna uergogna. F. Ben tu non mi conti
Cosa nuoua, perche i so, che'l solito
Suo è lo star discosto da i pericoli.

Rag. *Ha arrecato lettere di cambio*
Per dieci mila scudi d'oro; o più.

Fai. *Di qual cambio? R. Così fussin le nostre,*
Et egli hauesse una carota dietro,
E in man le foglie. F. E donde tanti scudi?

Rag. *Venduti li suoi uffizij, e uinti. F. Sorta*
Più che uirtù fa l'huom felice. Sai s'egli

Fece le sparizioni in poste. e uia.

Far. *Gliè come l'orso, e par goffo; & destrò.*

Sor. *O lascia far a lui la mostra adesso*
Alla suocera. F. Sì, che ha recate
Da Roma, ti so dir, lettere ar
Fauori a più potere. Che nuoue c'è
Del parentado? S. Sianne a quel medesimo;
Non è uenuta la risposta. F. Frottole;
Ma e' la farà bene uscir di passo:
Vienne, che e' ti uuole, e m'ha mandato
Trafelando. S. Oh io aspetto una risposta
Per conto suo. F. Haralla poi. S. O ecco
Il suo riuale. F. O uè razza di damo.

SCENA TERZA.

Lamberto vecchio, Fora Seniale.

Lam. *Sentendoti chiamare il Forabosco,*
E'l fora, Io mi pensai tu fussi un frugolo;
Vn Succhiellino; un Saccentino; un'huomo,
Che entrasse per tutto. E che in duo giorni
Conchiudessi ogni gran faccenda: eh Fora
E' sopranomi (a quel ch'i ueggo) sono
Posti al contrario, sì ben com'i nomi.

Fo. *Il mio non è sopranome; ma il proprio*
Della casata mia, Io son de' Fora-
Boschi, casata nobile, del primo
Cerchio; ma i miei furno cacciati già
Per le parti. L. Stà bene, e quelle parti
Mal fatte, sono hoggidì molti poueri.

Fo. *Voi uolete la burla? Messer Teghia*

De Forabofchi si trouò nell'Arbia
Con Meßer Farinata delli Vberti,
Quanto la parte Ghibellina ruppe.

Lam. *Che ho io a far hora delle tue Teghie?*
O delle tue Farinate? ragionami
Del parentado, a che ne sei? F. *Al medesimo,*
Questa Vedoua mena il can per l'aia;
E con quello aspettar questo Corredo,
Et questa sua resoluzion da Napoli.

Lam. *E pur Corredo (diauolo) e' farebbe*
Arriuato un che uenisse dell'Indie;
Ella le dà mille fiorin di dota;
Che accade far tanto romor di questo
Corredo? F. *Chi poc'ha, assai desidera.*
Questa donna ha rispetto al suo fratello,
E forse al Capitano. L. *E però hora,*
Che e' non ci è, ti bisogna ferrarla
Tra l'uscio, e'l muro; Hale tu detto, ch'io
La doterò in cinque cento scudi?

Fo. *Tutto gli ho detto.* L. *Bè che dice?* F. *Ghigna.*

Lam. *Ghigna? Tu sai il prouerbio?* F. *E' farà meglio,*
Che lasciando la giouane al Soldato.

Lam. *Ch'i gli lasci la giouane? e balordo,*
Io cercherò d'un'altro. F. *Oh non ui le-*
Vate per questo in collora; Io pensauo
Perche se ben questa Vedoua ha rendita
Larga (uò dir da starsi agiatamente)
Che ell'habbia però pochi danari:
Parrebbeu' egli, ch'io le fussi adoßo,
E le dicessi, che se la ui dà
Questa fanciulla per moglie, che uoi
Darete a lei que' cinquecento scudi?

Lam. *Ch'i li sbors'hora? Cacasangue.* F. *Oh misero,*
Che fa a uoi questa somma? L. *Faccende.*
Il prometter per dopo morte è cosa,
Che igniun marito mai pagò la dote,
Ma lo sborsar di contanti? F. *Che è?*
Daretele de mille, uoi hauete
Vn Riuale bello, fauorito, e giouane,
Se non ui fate largo col donare,
E ui si resterà la uoglia adosso.

SCENA QVARTA.

Balia, Santa, Lamberto, e Fora...

Bal. *Che di tu hora?* S. *Dico quel medesimo.*
Bal. *Quel medesimo, che?* S. *Che Beatrice.*
Lam. *O uedi là le serue della Vedoua,*
Domanda, se l'è in casa. S. *E' su in camera.*
Fo. *E' monna Albiera in casa?* B. *Messer nò,*
Ell'è ita al procaccia per le lettere.
Lam. *Gran mercie, ualle incontro, e offeriscile*
Ciò che tu uuoi, e torna a raguagliarmi.
Fo. *O così si.* S. *Ma Balia in fatto, ell'era*
Anco lei quella, che era in quella camera.
Bal. *Può fare il ciel, che tu sia sì ostinata?*
Oh uatti uatti a confessare, ma
Meglio, meglio, alza gli occhi, uè la su
Alla finestra cotest'altra, e'l giouane,
Che ti diceua il Sorbolo, o e' si sono
Leuati, o se' tu chiara ancora? S. *Quasi.*

SCENA

SCENA QVINTA.

Gerozo vecchio, Balia, e Santa.

Ger. *State uoi buone donne costì in casa*
Con monna Albiera? B. Meßer sì. G. Chi fu
Di uoi quella saccente? e quell'ardita,
Che m'è ita in sul tetto? E che si affaccia.
San. *Huon' da bene io cercauo duo Mucini.*
Ger. *Se tu ui arriui più, io ti darò*
Li Mucini, che tu cerchi. Vh senza collora
Io non lo fei per mal nessuno. G. Nè anco
Per bene, che accadea guardar in camera?
San. *E' mi parue sentir miagolare. G. Stà*
Cheta furfanta. S. Oime si parla al Duca.
Ger. *E che si ch'io t'infrango il ceffo. S. Adagio,*
Io stò contale. B. Santa, uanne in casa,
Che'l torto ha' tu. S. Se torna'l Capitano.
Bal. *Oh uoi l'hauete brauata, ell'è matta,*
E lo dirà a monna Albiera, & anco
Al Capitano. G. Nò a monna Albiera
Lo uò dir io, acciò se la sentisse
Nulla, la sia auertita, e di lui
Non mi importa. B. O almen uenisse Sorbolo,
Che e' si consultasse qualche cosa
Di buon, perche così non si può stare.
Ger. *Eccolo, i uò chiamar fuori Aleßandro.*

SCENA SESTA.

Sorbolo, Balia, Alessandro, & Berozo.

Sor. *Horsu la debbe pur crederlo? hormai,*
Che le sien' due? B. A mala pena. S. O bene
Ne uenga questa coppia; il Capitano
E' tornato, e recato tanti scudi,
Che'l ciel rouina, e l'eßere rouenti
Di fauori, e' si uuol porre a bottega
Per hauer questa moglie. Si che quì
Bisogna far da douero, e far presto.
Alef. *Che ci è da fare? S. Il far che Beatrice*
Stia forte a dir di noi? B. La lo farà
Sino a un certo che; ma tu sai poi
Come la uà, monna Albiera, i fauori.
Alef. *A cauarla stanotte di su? G. Male*
Si può far cosa buona, che la uedoua
Veggendo il muro rotto, e non trouandola
Correrà a gli otto; Ecco Gerozo in carcere,
Benche per farui seruigio poi questo
Non mi importerè punto. A. Io ui ringrazio.
Ger. *Ma doue ui potrete uoi ficcare*
Quì con duo donne? se state in Firenze,
Vn bando ui ritruoua: se fuggite,
Le poste ui raggiungano. B. Oime
Pouera me, eccomi nel bargello,
Per hauerui uoluto far seruigio;
I diceuo ben'io quando dauate
In quel muro, non fate, che se la
Buca non fusse su. G. Oh si potrebbe

Fuggir

Fuggir per l'uscio, e io ui terrei in casa;
Che non mi importerè bando, ma hora
Il muro rotto m'accusa. B. *A noi altri*
Giouani basta andare inanzi, e rompere.

Sor. *Io ho pensato a un modo buono, e uoglio*
Cauarla uia di dì; & che la uedoua
Ce la dia; & che'l mio brauaccio resti
Con un palmo di naso. A. *Oh tu mi torni*
La uita in corpo, ma deh dicci il come?

Sor. *La uedoua non ha ancora hauto*
Da Napoli risposta, e m'ha promesso
Come la l'ha, far ch'i lo sappia; i uoglio,
Che noi scriuiamo una lettera in nome
Di messer Agolante a questa uedoua.

Bal. *O la conoscerà lo scritto.* A. *Si*
La dice il uero. S. *Haresti uoi per sorta*
Vna lettera uoi di man di questo
Agolante? B. *O i n'ho dodici in casa.*

Sor. *Gran fatto fia, che con lo esempio inanzi*
Noi non sappiamo contrafare almeno
La sottoscrizione. G. *Non fia difficile,*
Seguita il resto. S. *O ecco'l Capitano.*

Sor. *Andiamo in casa quà, che'e' non ci uegga,*
Voi di costà, e porgete le lettere
Su per la buca. B. *Io ue le porgo hor horà.*

SCENA SETTIMA.

Hercole brauo, Pecchia suo adulatore, Farfanicchio Ragazzo.

Her. *Farfanicchio auertisci allo Scantornia,*
Che se e' non mi tien quel corsaletto,

Et

Et quelle barde altrimenti, che io
Gli spezzerò le braccia. P. E forse, ch'io
Non guene ho detto in uostra assenzia cento
Fiate. H. Furfante. P. Egli basta tirare
La sua prouisione. F. Horsù, horsù
Pecchia non più, non pugnere più l'animo
Del Capitano, che e' s'infiamma la collera
A bel diletto; i farò, che e' farà
Lustro ogni cosa come un sole. H. Troua
Il Bia, e dì che dica quanti inuiti
Egli uuol prima, che e' uenga a uedere
Li miei caualli? In fatto e' mi bisogna
In ogni modo mutar maniscalco.

Pec. *Se uoi uolete egli uisiti spesso*
Tenetegli alloggiati nella uolta
Del Chiassolino, ò si delle Bertucce.

Far. *Anzi del porco, oue egli stà i sei terzi*
Del giorno. H. In ogni modo in questa terra
Gli Artefici non fan de Gentilhomini
Conto come ne l'altre Terre; a Napoli,
In Sicilia, in Spagna accenna, e poi
Parla pur col bastone, ò col pugnale.

Far. *Be qui gli Otto non uogliano. P. E però*
Ci son così insolenti, i lauoranti.

Her. *Se tu non puoi hauerlo, uà da parte*
Mia a mastro Giroldo, egli di che
Riuegga bene il Giannetto, e'l cauallo
Grosso da lancia, perch'i uoglio in questo
Carnouale adoprarli. P. Che uolete
Romper cinquanta lancie? H. I uò mostrare
A questi belli imbusti di Firenze,
Come si armeggia. F. Vn caualluccio solo,

Che

Che è nella stalla, ha tutti questi nomi.
Io andrò uia adunque. H. Si, ma torna
Tosto. F. Sarete seruito. H. Io mi dubito
Di hauer guasto quel bel corsiero a Roma
In un Torneo, che ui si fe. P. Ah Signore
Sapete come dice il Furioso?

Her. *Nò, che dice. P. Chi scortica il cauallo,*
Se e' non ne compra un'altro, onde ne accatta,
O non ne tor per forza uà a pie. H. Quando
Io sono in fatto d'arme, ò uero, ò finto,
Io non istimo il mondo tutto, e poi
Che ho a star col prezzo d'un Corsiere,
Che ne guadagno a migliaia? Sa' tu
Pecchia la mia condotta nuoua? P. Quà
Non se n'è detto (ch'i sappia) niente.

Her. *Lo credo (quanto a te) perche non pratichi*
In Corte. P. E' mi fa me' star nella uolta,
Che nella Corte. H. E' lo sa bene il Principe.
E' s'è fatto una lega, in la quale entra
La Maestà Cesarea, il Re Cattolico,
Li Signori Veniziani, e altri Principi;
Et hauendo bisogno (per la impresa)
D'un Generale, i son stato ricerco,
(E stà a me il risoluermi) mille,
E settecento scudi d'oro il mese
Sarà l stipendio ordinario, e per il più,
Che farà poi la penna. P. Che suol rendere
Per l'ordinario un pò grossetto, credimi,
Che io non uorrei già esser da manco
Delli altri. P. E' bene mantener l'usanze,
Che sono utili, ma doue haresti a stare
In mare? ò in terra? H. Per mare per terra,

E per

E per aria, e per fuoco, se e' farà
Bisogno andar sin su. P. Padron mio buono,
Deh lasciate ir coteste ultime parti,
Che per aria, e per fuoco tutti quelli,
Che ui son'iti, io gli ho ueduti sempre
Capitar male; e per quell'acqua ancora
Non mi garbeggia; andian per terra, & bene
Anco soda, e sicura. H. Basta Pecchia,
Che ci sarà da ristorar gli amici,
Dimmi, che luogo uuo tu su la guerra?

Pec. Doue è manco pericolo, e più utile,
Se e' non è preso da uoi, ò se e' ui è
Lato per duo compagni, ò uno amico.

Her. Brauo, tu sei de' soldati del Tinca,
O porramiti a lato, che dou'è
La mia persona, mai mai u'è pericolo;
Ma io diceuo, che luogo, cioè
Che grado? Alfiere? Sergente? Capitano?

Pec. Nò, signor nò, e' mi basta esser uostro
Canouaio, ò prior della cucina.

Her. Priore? che ti pare esser tra Frati?

Pec. So molto e' nomi, e' mi basta sapere
La sustanza del fatto, anco nel campo
E necessaria la cucina, e massime
A chi tien grado, e fa tauola magna.

Her. E uero, ma i uò tirarti inanzi.

Pec. No io ho caro esser di que' da dietro.
E sopra tutto, ch'io non maneggi armi
Più lunghe, che coltelli, e che forcine.

Her. Io son contento; ma io disegnauo
(Se tu eri da ciò) di farti ancora
Diuenir Colonnello, ò Generale,

Pec. General uorrei io diuenir sì,
Ma di qualche Badia. *H.* Com'è possibile,
Che praticando meco non ti cresca
Il cuore? e non diuenti brauo a fatto?
Pec. Anzi son tutto cuore; e però ho tanta
Paura di esser tocco in parte alcuna
Dal ferro. E poi non istanno gli Argnoni
Sempre inuolti nel grasso? e pur son magri?
Ma hauete uoi fermo a fatto a fatto
Questa condotta? *H.* Il mio sì, resta solo;
Il qual non ho uoluto dar loro tosto,
Per tenere il mio grado; basta che
La Maestà di Cesare mi chiede
Suo General per l'Vngheria. La Lega
Quì per Italia, il Re di Spagna uuole
Tragettarmi ne l'Affrica, il Senato
Veniziano mi uuol per uerso Candia.
Pec. Che fanno le uirtù? *H.* Che si stupiuano
In Roma tutti. Et così fece Cesare
Quando e' sentì, che in Vngheria io solo
(L'ultima uolta, che e' ui andò l'esercito)
Haueuo uccis o un dì quindici mila
Giannizzeri. E se alhor si seguitaua
La'mpresa, buon per lor; ma la fortuna
Fece, ch'io azzoppai. *P.* Però si dice
Per un punto perdè Martin la cappa.
Voi ui risoluerete poi ne l'ultimo
Ad accettarne qualcuna. *H.* Oh ben sai;
Però douendo andare a tempo nuouo
A questa impresa, i sollecito il torre
Moglie, perch'io uorrei (nanzi al partire
Di quà) uedere di lasciarla grauida,

Per

Per eßer certo (in ogni caso) auerso,
Di lasciar del mio seme vn'altro me.

Pec. *Far una razza d'huomini da guerra,*
Delle migliori, che mai fusse in guerra?
Diße'l Morgante. H. *O come disse bene*
Lasciare un figliuolino, il quale herediti
E le molte ricchezze mie, e'l nome,
E la riputazion della mia casa.

Pec. *Che morire, Capitano pensiamo a uiuere,*
E a star sani, e godere, e scostarci
(Il piu che sia possibil) da' pericoli.

Her. *Tutto stà bene, e lo farò, ma sai,*
Anco delli auertiti ci rimangano.

Pec. *I ui bacio le mani del luogo adunque.*

SCENA OTTAVA.

Santa, Hercole, e Pecchia.

San. *E tornerà pur mai più, ma o eccolo*
Eccolo, per lo ben di me. Padrone.

Her. *Che ci è Santa.* S. *Voi siate il ben tornato.*

Her. *Che è della mia Beatrice?* S. *La s'è*
Sentita a questi giorni, un po di male,
E stà'n camera chiusa ancora. H. *Oime*
L'assenzia mia l'harà fatta malare?
Come parla di me? S. *A dirui il uero*
Io non le ho fauellato quattro volte,
In questo tempo, ella si stà disopra
Con quella balia sua rinchiusa in camera;
La mi par più solinga d'una Fata;
Sapete uoi chi regiona di uoi,

E uolen-

E uolentieri? e bene? H. *Chi.* S. *La figliuola*
Di Monna Albiera, che è qui in casa uedoua,
Vna bella fanciulla. P. *E chi non parla*
Ben di quest'huomo? & honoratamente?

Her. *Monn'Albiera, che dice?* H. *Oh quanto a lei*
L'è tutta uostra, ma i non so la balia,
(O che e' sia che l'aspetti quel Corredo)
O che, non so che me ne dire. H. *La balia*
Mi importa poco, Io ci harò tal fauore.

San. *Ella ha collora meco.* H. *Chi?* S. *La balia,*
Perche e' ci è accaduto (padron mio)
Stamani una disgrazia, Io andai su
Sul tetto, e uiddi qui da lato, la
Beatrice uostra, che era con un giouane.

Her. *La Beatrice, che era con un giouane?*

San. *Non ui leuate in collora, che ell'era,*
E non era, i la uiddi, e non la uiddi,
Che l'era un'altra, e lei. P. *Deh odi bestia*
Fauellare, come diauolo poteua
Esser insieme? e non essere? S. *Oh io*
Ve lo dirò. H. *Vien uieni a casa, ch'io*
Ci sarò forse tornato. S. *Ma poi*
E' mi brauò. H. *Chi ti brauò? puttana*
Della nostra. S. *Oime quell'uscio s'apre.*

Her. *A casa a casa.* P. *Ecco questo paese*
Tutto a brodetto, se costui s'adira.

SCENA NONA.

Sorbolo, & Alessandro.

Sor. *Restate, e state auertito, che tosto*
Che la Vedoua arriua, ei le presenti
Il Corredo.

La lettera, che ci è? A. Chi andrà poi seco?
Sor. *Gerozo potrà far cotesto ufizio*
D'accompagnarla sin costì alle Fonti,
Doue io harò tutte le bestie in ordine.
Ale. *Tu mi dì, che'l Carota uerrà. S. Sì,*
E come uetturale? S. Io l'ho quì in pugno.
Ale. *E' bisogna auertire, che'l Capitano*
Non lo sappia, che forse egli farebbe
Qualche baiata. S. Questo è'l modo a punto,
Et ho pensato al tutto. A. E anch'io uoglio
Prosumer di insegnar notare a i pesci.
Sor. *I ui bacio le mani di quel fauore,*
Ma uia, che e' non ci è tempo da dir frottole,
Direnle poi quando saremo al largo,
Perche la uia ci paia manco lunga.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lamberto vecchio, e'l Fora.

Lam. COme dì tu Forabosco? *F.* La Vedoua
Non ha haute lettere da Napoli.
Lam. Hale tu fauellato? *F.* Sì, e parmi
Volta di sorta al Capitano, che uoi
Vi trouerrete tanto fuor dell'uscio,
Se non ci s'usa qualche astuzia. *L.* Trouala
Bosco, di grazia, ma hale tu detto,
Che e' soldati non son cosa da moglie,
Et che se la là da à me, che io
La terrò da sorell'. *F.* Oime Lamberto
Non ui uenisse ma più detto simile
Parola. *L.* O perche nò? *F.* Non si può fare
Alle mogli il maggior dispetto, che
Tenerle da sorelle, che e' bisogna
E tenerle, e trattarle come moglie,
E non come sorelle. *L.* Ah si tu sei
In su la burla, Io parlo naturale,
E non per punta di Forchetta, I uoglio,
Che la impazzi di me, se la mi toglie;
Io ho un pendente tanto, che uo' mettergliele
In man la prima sera. *F.* Oh quel pendente
E nome odioso; Chiamarel Fermaglio,
Parlate con parole, che dilettino
I carcami, i pendenti, i punti scritti,
Gli sfilati, oibò, nomi del diauolo
Per le donne, per contro chiauacuori

Feste, Frontali, Vezzi, punti sodi,
Garbauo. L. Altro ci uuol, che nomi uani.
Ma troua questa astuzia. F. Io ho pensato
(Ma se e' si ri sà poi, i sarei forse
Tenuto un trafurello.) L. E dì su, e escine.

Fo. *Dicendomi la Vedoua, che ha scritto*
Al tuo fratello pel Capitano; Io dissi
D'hauerli scritto per uoi, e che egli era
Mio amico così, ch'i mi credeuo
D'hauer da lui buona resoluzione,
Imperò che l'aspetti uno, o duo giorni
Sin che l'auiso giunga, & ella m'ha
Promesso. L. Buon puntello. F. Hora, se e' non mi
Dessi noia la spesa; io crederei
Darui uinta la causa. L. La spesa
(Sempre che la non sia straordinaria)
Io la farò, ben sai, ch'i non uorrei
Metterci ciò ch'io ho. Ma conta il caso?

Fo. *I uò comprare un Corredo: Sarà*
Poi una spesa di cinquanta scudi

Lam. *Faua questa tua mira dà molto alto.*

Fo. *O che può egli costar manco? egli ha*
Pur a parer da qualcosa, dapoi
Che e' uien mandato quà insin da Napoli,
E lo uoglio assettare in una cassa
Ben'amagliata, e ben rinuolta, e uoglio
Mandarlo (come e' uenga dal fratello)
A Monna Albiera, e far seco la lettera,
Che dica, che ui dia costei per moglie,
Eccouela condotta, ella non è
Per uscir di tantire di quel che scriua
Il fratello. E la spesa tornerà

In

In casa a uoi medesimo. L. Mi piace.
Fo. *E' uero, che se mai si risapesse,*
La colpa sarè mia. Pur io starò
In su la negatiua. L. Cosa fatta
Capo ha ben sai, ma pur io ci ho uno scrupolo.
Dimmi se quella uedoua la desse
Al Capitano, ò sì che la fanciulla
Non mi uolesse, il mio Corredo? Và
Alla Grascia per me; però mandiamo
Senza'l Corredo la lettera. F. Oh noi
Non faren' nulla. L. Perche? F. S'io non so
Come si scriua Messer Agolante.
Come poss'io contrafar la sua mano?
Ecco scoperto il tutto, ma uedendo
Venire con la lettera il Corredo,
La la crederrà sua, ancora che
La non somigli lo scritto di lui;
Che a tutte le patenti (che si segnano
Col bollo del presente) si dà fede
Senz'altri testimonij; e si uò credere,
Che dicendo la lettera, che non la
Dia per moglie ad altri, che a Lamberto;
Che ella lo farà, nè basteranno
Preghi, promesse, ò brauate, e la giouane
Farà quel che dirà la uecchia. L. Buono
Tu dai nel segno brauamente, ma
Io ho pensato meglio, I uò mandare
Vna cassa amagliata bene; e piena
Di qualcosa che pesi, e che tu dica,
Che la non si può aprire insino a tanto
Che i uenditori di Dogana non fanno
La stima per pagarne la gabella,

Et che non possend'hor uenire, e' ti hanno
Concessa di recarla suggellata
A casa, e ui potren' porre un suggello;
E però non la tocchino insin che
Non si gabella, che e' non andrebb'il diauolo:
E se ella consente, & che la mi
Dia per moglie la Bice, tu potrai
Dir, che i Maestri di Dogana uogliano
La cassa là, e tornerai per essa,
E comperremo un Corredo, nè mi
Darà noia di spenderne più cento,
Se la non me la dà, habbia la cassa,
E quella fune per farsene un laccio
Alla gola. F. Oh e' non parrà credibile,
Che la Dogana fidi a casa. L. Oh tu
Non debbi esser' andato mai in ufizio;
I uenditori uanno quand'un uà
Rettor di fuora a uedere i forzieri?
A casa, e a suggellargli? e poi dirai
D'hauerci hauto amicizia, le donne,
E non auezze in dogana, la gli
Entra garbatamente. F. Eccola a punto,
Che torna. L. Andiamo a far questa faccenda.

SCENA SECONDA.

Madonna Albiera, & Santa.

Alb. Che scioccheria è cotesta. S. I la uiddi.
Alb. Chi? S. Era la Beatrice. A. E pur'era.
San. Cioè pareua. A. Tu sei pazza, e trista,
E caueresti fuoco in Arno. Bella

Cosa

Cosa (sgraziata) dir delle fanciulle
Da bene quel che tu dì? Che ti par forse
Di fauellar di qualche zambraccaccia?
Dirò, che tu l'hai detto al Capitano?

San. *S'io fui brauata. A. Vanne alla mal'hora,*
E non mi metter mai più piede in casa,
Lingua fracida marcia. S. Vdite. A. I dico,
Che tu uada alle forche. S. Vn'altra uolta
Forse io ui trouerrò con manco collora.

Alb. *Stà a ueder questa pazza ci farà*
Leuar qualche baiata adosso, e sai
Che io non ho bisogno d'altro, hauendo
Quì si può dir duo fanciulle, e ben'io
Non la uoleuo in casa, ma ricercane
Dal Capitano per farlo star sicuro.

SCENA TERZA.

Gerozo, e Madonna Albiera.

Ger. *Buon giorno monn'Albiera. A. Oh il ben uenuto,*
Che mi dite Gerozo? G. Essendo adesso
Ito al Procaccio per certe mie lettere,
E' ui eran giunte allhora allhora queste,
Che ueniuano a uoi, sendo il Garzone
Molto occupato, e dicendo, che ui eri
Stata, e che mostrauate hauerne fretta,
(Come uicino) io le presi, tenete.

Alb. *Oh gran mercè a uoi. G. Che uengon forse*
Da messer Agolante uostro? che mi
Par di conoscer lo scritto. A. Che uoi
Lo conoscete? G. Chi? il uostro fratello?

Alb. Meßer sì. *G.* Io sono stato e nello Abruzzi,
E in Calauria, e in Napoli, oue lui,
E mesi interi interi, & habbian' fatto
Vita, e negozij insieme. *A.* Oh il'ho caro.
Ger. Però s'io posso mai farui seruizio
(Oltra pel uicinato, che fa obligo)
Per amor suo, fate meco a fidanza.
Alb. Io ne fo capitale, e hora massime,
Ch'i credo essere in nozze. *G.* Chi hauete
Voi maritato? *A.* Quella sua fanciulla.
Credo però, ch'i penso, che quì sia
Il consenso di lui, oh io ho lasciato
Gli occhiali, e non so doue, deh leggetela
Caro Gerozo, che e' mi par mill'anni
D'esser fuori di questo forse. *G.* A traruene.
Carissima sorella, Io non ti mando
Il Corredo. *A.* Oh questa è di prima giunta
Vn bel saluto, se la Beatrice
Lo sa, la s'ha a disperare, Io ho
Caro d'hauerla letta fuori: seguite.
Ger. E al sì ti dico, ch'io non mi contento,
Che tu la dia per moglie al Capitano.
Alb. Oh toi quest'altra. *G.* Nè manco a Lamberto.
Alb. Deh ue che cosa. *G.* E di tutto è cagione,
Ch'io ho trouato quà certi parenti
Di lei, che la riuogliano, e si l'hanno
Maritata a un giouane da bene,
Che la starà com'una Imperatrice.
Però rompi ogni pratica di darle
Costà marito, e mandamela subito
Con la Balia. *A.* Galante. *G.* E non mancare,
E lascia dir chi dice, & conuenendo

Col Vetturale del porto, dà auiso,
Che io pagherò quà: nè sendo questa
Per altro effetto, mi serbo a più agio
A scriuerti a di lungo, Dio ti guardi.

Alb. *O uedi in che impaccio io mi ritrouo?*
Dou'ho io a trouare un Vetturale?
O com'ho io a far col Capitano.
I so, che e' me l'ha a tor per forza insino
Delle ceste. G. *A bel agio Monna Albiera,*
Noi non siamo a Baccano. A. *E' si par bene,*
Che uoi no'l conoscete, ò sfenturata
A me, come farò? G. *Oime uoi fate*
(A dirui il uero) poco capitale
Di me, su che ui manca? Io prouedrò
Il Vetturale, e le ceste, e farò
Il patto seco; e la manderò uia,
(Se uoi uolessi stasera. A. *Oh uoi mi*
Tornate in uita; Ma come faremo?
Che'l Capitano non lo sappia? G. *A tutto*
Si prouedrà, Io ho costì alle fonti
La uilla d'una mia sorella, horsù
Manderen' quiui il Vetturale, e uoi,
E la fanciulla, e la Balia, potrete
(Come se uoi andaste alla Madonna)
Vscir fuor della porta, e a piede a piede
Andaruene fin quiui, il Vetturale
Andrà con esse, e uoi ue ne potrete
Tornar poi per la porta a San Friano.

Alb. *Doue è huomini e modo, uh io per me*
Ero impacciata, Si com'io son quasi
A dirlo alla fanciulla. G. *Andate a fare*
Cotesto, & io prouedrò il Vetturale,

Che so, che ci è un che si parte, se
Egli non s'è partito. A. Oh uoi harete
Troppa briga. G. Che briga? i farei altro,
A riuederci. A. I mi ui raccomando.

Ger. *O lascia far su alla Beatrice,*
E alla Balia il piagnisteo, so dire,
Và credi loro, ò ecco quà Lamberto,
Che perderà la dama, i uoglio andare
A ragguagliar Alessandro, e che e' troui
Il Vetturale finto, poi ch'i sono
Condotto a far, non so come io mel chiami.

SCENA QVARTA.

Lamberto, e Fora.

Lam. *A questo modo mostrando la lettera*
D'esser diritta a te; e tu dicendole,
Che hai'l Corredo in tuo potere, uedrai
Se la lo crederrà, e se gliè uero,
(Come t'ha detto Sorbolo) che ella
Habbia a tornare a Napoli, ò se pure
Ell'è Carota (come io credo) acciò
Ch'i ceda al Capitano (di chi gliè lancia)
Ma se pur fusse uenuta la lettera,
Che la chiegga per la, uedi di leggerla,
Vedi la data, e se la nostra è messa
Qualche dì dopo (com'io credo) mostrala,
E dì, che e' s'è mutato di proposito,
Da poi in quà. Ma se la nostra è prima,
(Che non è quasi possibile) e tu
Tieni a mente il suo dì; e senza darle

Lettera, potrai dir di hauerla a casa;
Vieni, che ne faremo un'altra, che
Canterà ue di Aiolfo, porterai
Il Corredo amogliato, e in ogni cosa
Seguiteremo l'ordine di prima;
E tu potrai aggiugnerui parole
Circa la fantasia mutata. F. Basta
Che la mi ascolti. L. Ma io ho pensato
Di farla doppia di figure; I uoglio
In cambio di empier la cassa di terra
Entrarui io dentro. F. Voi? L. Io, e n'ho in casa
Vna, che'l caso, che ha le funi finte.

Fo. *Come finte? le funi? L. Si le paiono*
Legate, ma le son sotto tagliate,
Et incollate in mò, che e' si può aprire
Senza scior' nulla; e ha i buchi che sfiatano,
Et di dentro si serra, e apre. F. Che
Contrabando è cotesto? L. Io lo fei già
In una occasione, e mi campò
La uita, uuotu altro, ond'io l'ho poi
Sempre tenuto come per memoria.

Fo. *E a che far uolete quel disagio?*

Lam. *I uò sentire (perche tu lo farai*
Mettere doue stà la Beatrice)
Quel che la dice di me, e com'ella
Ci si acconcia d'accordo a tormi. F. Voi
Volete ire a cercar de' fichi in unta.

Lam. *E poi? F. Ecco la Vedoua. L. Su affrontala,*
Ch'i uò assettar quel forzier. F. Si andate,
Che e' crepa se e' non fa qualche molliga.

SCENA

SCENA QVINTA.

Monna Albiera, Balia, e Fora.

Alb. *I non ci harei mai dato dentro. B. Oh pure*
E' bisogna ubidire il fratel nostro,
E io pouera uecchia ho ire a Napoli
A questo freddo, e sarà dibisogno
Ch'i lasci le mia robe. A. Lasceretele.
Bal. *Facc'egli, io le potrò serrar su in camera.*
Fo. *Dio ui dia pace. A. E anco a uoi, horsu*
La pratica è finita (huomo da bene)
Di dare al uostro Lamberto la Bice,
Il mio fratello la ui uuole a Napoli,
Ma non lo dite a persona, che io
Non uò che lo risappia il Capitano.
Fo. *Voi uolete di me la burla. B. Si,*
Voi lo uedrete. A. Leggete la lettera.
Fo. *Di grazia. B. Ell'è ben dessa si, Lamberto*
Si sarà persa questa acconciatura;
E'l Capitano andrà a squartar' e nugoli
Altroue. A. Eh cicalate manco, state
Voi chiaro? F. Sono, e che e' l'harà Lamberto.
Bal. *Fattene beffe. F. La uostra è de' quindici*
Del passato, e questa è de' tre di questo.
Alb. *Che è cotesta (F. La lettera propria,*
Che ha mandata hoggi Messer Agolante,
Che è (com'io u'ho detto già più uolte)
Amicissimo mio, e mi risponde
A una mia, e si contenta, che
La Beatrice sia quì di Lamberto,

Et per

Et per più uostra chiarezza, ha mandato
Quel Corredo indiritto a me, che è giunto
V'n'hora fa, e nel ueniuo a dire,
Che gliè in Dogana; e dubito, che hoggi
Non si potrà gabellare; ma io
Che u'ho amicizia, uedrò di cauarnelo
Suggellato. A. Il Corredo ci è? F. Io proprio
Ho hauta la consegna della cassa.

Bal. *Come è ei bello? F. Oh i non l'ho ueduto,*
Che la cassa è confitta, e amagliata,
Nè si può aprire in sin che i V editori
Non fanno la ueduta, e non si paga
Al Camarlingo la gabella. A. O egli
Mi scriue qui, che non uolea mandarlo?

Fo. *E' si è pentito di cotesto, come*
Del maritarla là, harà sapete
Hauto poi le mie lettere, e inteso
Del buon partito di Messer Lamberto,
Che lo conoscie, & poi gli aggiusta a me
Tanta fede; pensate pur che io
Non lo diceuo sine quare, basta
E non harà uoluto torre a questa
Fanciulla tanta uentura, & hauendo
A maritarsi quà, gli ha mandato anco
Il Corredo promesso. B. O toi che nuoua
Da calze. A. I son confusa. F. Anzi che hauete
A esser risoluta. A. Ecco quà a punto
Il Capitano, deh buon'huom uenite
In casa, ch'i mi uò leuare. F. Di grazia.

SCENA

SCENA SESTA.

Hercole, e Pecchia.

Her. *L'ha serrata la porta tosto, che la*
M'ha uisto, potta della no. P. *Eh forse*
La non ui attese, non sapendo, che
Voi ci siate tornato. H. *Ella può stare,*
Perch'io so pur che ella, al partir mio
Era per me. P. *E poi ella m'ha cento*
Migliaia, e più di fiate domandato
Di uoi, e con che affetto? Io per me credo,
Che come dice là, ella ui adori,
Non che la ui ami, e non è gran fatto.
Her. *Per dirne il uero io ho (e con le donne*
Massime) grazia, Io mi ricordo in Francia,
Ch'i non poteuo liberarmi punto
Da quelle Monami grassotte, a fede
Da Capitano, ch'io haueuo talhora
Per il tanto baciar logoro il uiso,
Come in Hispagna le mani. Ma canchero
Quelle Spagnuole nel baciar le mani
Mi succiauan le anella come Zingane.
Pec. *Non marauiglia, che ancora gli huomini*
Di cotesta nazione, bacion le mani,
E ui fanno trouar fugo. H. *E a Napoli?*
Che mi faceuan quelle Gentildonne?
E quelle Principesse? e se e' ue n'è,
Non se ne parli, Io ero tra loro (come
Si dice) il Matto ne' Tarochi: e'l sale
Delle uiuande loro, e de' banchetti.

Pec.

Pec. Oh io ho sentito dire, che e' ui si fa
Brauamente all'amore? *H.* Io ti dirò.
Pec. Que' Signori di Napoli, che sono
Tanti tanti, e poi tanti, e ue ne sono
De ricchi assai, pur per la maggior parte
La spesa è più qualcosa, che l'entrata;
Onde che essendo scarsi di contanti,
Si uanno intrattenendo in su l'amore,
Et se la passan con quelle lor uaghe
Canzonette, ue tutto sale, composte
E cantate da loro; E perche e' sono
Benissimo creati, e di maniere
Al par di altri lodeuoli, e garbate,
Si trionfano il Mondo; e quelle donne
Auezze tra cotante gentilezze,
Son le delizie dell'altre. Ma uedi,
E' bisogna sò dire, star'in ceruello,
E misurare e per sette, e per noue
E le proposte, e le risposte, che
Se tu scappucci punto, elle ti scorgano
Per un ser buomo, e ti cacciano in concia,
E ti fanno restare uno stiuale.
Pec. I farei'l caso loro, che son più tondo,
Che un Rullo. *H.* Ma con me, le stauon fresche,
Le non haueuon preso in mano il Segolo
Per potar, che i l'hauea cacciate in pergola,
Tal ch'io ero dallor detto il Sacciuto,
E non parlauo mai, ch'i non facesse
Riderle tutte, e gli buomini, così
Piaceuo loro. Ma lasciamo andar queste
Baie, e' bisogna Pecchia io mi disbrighi
Di questo parentado, ch'io ho lettere

Dalla

Dalla Cesarea Maestà, ch'i uada
Quanto prima a trouarla, e' mi bisogna
Tornar' a Roma, andar' in Inghilterra,
E senza manco insino al Re Cattolico,
E anco il Re di Francia. P. O l'Hippogriffo
D'Astolfo ci bisogna. H. Io spaccio il tutto
In otto giorni. Ma che mi dì tu
Di quel che ha detto la Santa? P. La credo
Ebbra di buona sorte, Non uedete
Che pazzie ella dice? ell'era quella,
Ma la non era quella Beatrice,
Mai sì, mai nò. H. E' non ti pare,
Che io ne tenga conto? P. Quello apunto,
Che fa la Luna dell'urlar de' cani.

SCENA SETTIMA.

Monna Albiera, Fora, Hercole, e Pecchia.

Alb. Deh uedete, che e' si babbia, che colei
Le par mill'anni di uederlo. H. Oh ecco
Madonna. F. S'io potrò far gabellarlo.
Alb. Se non uenga così serrato. F. Ma
Che e' non si apra, che io potrei uedere
Tor la tasca, e'l bordone, e uoi ancora.
Alb. Non habbiate sospetto, ma tornate
Con esso uoi presto di grazia. F. Horsù
La cosa non potrebb'ir meglio. H. Bacio
Le man di uostra merzè. A. Capitano
Voi siate il ben tornato. H. Per seruirla,
E'l mio negozio? A. E m'increscie, che io
Non ho resoluzione. H. E sa quì il Pecchia

Quanto

Quanto mi importa lo indugiare. P. Madonna
Questo tenerlo quì, è un tener proprio
Sospesa tutta la Christianità,
Quest'huomo è più bramoso da Signori,
Che non è il Messia da capi gialli.
Alb. Capitan mio, io non ui posso dire
Altro per hora. H. Ascoltate di grazia.
Alb. I non posso badare. P. O la ci spaccia
Pel generale, e dubito che questo
Non sia giulebbo lungo. H. Egliè così,
Ma io ci piglierò sopra ripara;
I uogl'ir a parlare a messer Manno,
E a scusarmi seco; e poi farò
Conoscer quant'io uaglio a questa uecchia.
Pec. Sì sì e' bisogna farla uscir di passo.

Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Gerozo, Sorbolo, & Alessandro con vn Muratore.

Sor. *Alessandro deh andate seco su*
Che e' rimuri la buca. G. *E che non faccia*
Romore. A. *I ci harò cura.* S. *I uò restare*
Quì con Gerozo. A. *Resta.* S. *Horsu messere*
Affrontate la Vedoua, e le dite,
Che'l Vetturale è in ordine, e che e' uuole
Partire ancora stasera. G. *Io l'ho inteso,*
Ma scostati, che tu (sendo famiglio
Del Capitano) metteresti sospetto.

Sor. *Picchiate pur ch'i starò dopò'l canto.*

SCENA SECONDA.

Balia, Gerozo, & Sorbolo.

Bal. *Chi picchia? oime uoi non sapete, e' ci è*
Venuto quel Sensale del uecchio, e ha
Arecato una lettera, che uiene
Da messer Agolante, che ci manda
Il Corredo, e commettette che la Bice,
Si dia per moglie a Lamberto, che è
Quella fanciulla su, che si dispera.

Ger. *Oime questo ci guasta ogni disegno.*

Sor. *Che ha a fare il Sensale con meßere*
Agolante? B. Suo amico, e dice, E' andato
Per il Corredo, ò eccolo. S. Messere
Gerozo, andate su, che e' non rimurino
La buca ancora, I uò restar quì fuori
A parlar a costui. B. E i torno in casa.

SCENA TERZA.

Fora, Fachino col forziere, & Sorbolo.

Fo. *Và a quella casa, e usa diligenzia*
Nel posarlo, perche gliè pien di uetri,
E cosa da uersare. Fa. A questo fascio
Voleuan' esser duo fachini. Fo. Guarda.
Fac. *Và su, uà su. S. A Dio Fora, che robe*
Sgombri tu sì legate? Fo. Questo è quello
Corredo tanto bramato da Napoli.
Sor. *Corredo? Fo. Meßer si, la non si parte*
Altrimenti di quà. Quella Carota,
Che tu uolesti piantarmi su posta
A mala luna. S. I non ti intendo. Fo. Basta.
Fac. *Eh ho io a star chilò carco tutt'hoggi?*
Fo. *Nò uienne. S. Ascolta. Fo. Questa besania*
Ch'i uoglio hor consegnar questo Corredo.

SCENA QVARTA.

Balia, Fora, & Sorbolo.

Bal. *Chi picchia. F. Aprite ben la porta. B. Entrate*
Monn' Albiera, ecco il Corredo. S. Io ci uò

 Sotto,

Sotto, nè so ancor trouar'il bandolo.
Che diauolo ha il Sensale di Lamberto,
A far di recar quì questo Corredo?
O come l'ha possuto gabellare
Hoggi, che è festa? e ci è malitia sotto.

SCENA QVINTA.

Alessandro, Gerozo, Muratore, e Sorbolo.

Ales. *Maestro andate alle uostre faccende.*
Mur. *La calcina è rimasta.* *G.* *Se stasera*
Si potrà, i uerrò per uoi. *M.* *I sonò*
Al piacer uostro. *S.* *Ben uoi hauete inteso?*
Ales. *E di che sorta.* *S.* *In che si dà?* *G.* *La uedoua*
Stà su confusa, e non si sa risoluere.
Ales. *Pur il Corredo che è hor giunto.* *S.* *Che*
Amicizia ha Lamberto uostro padre
Con messer Agolante? *A.* *Mai piu l'ho*
Sentito ricordar da lui. *S.* *Io dubito,*
Che questo non sia qualche stratagemma
Di quel Sensal fallito, deh ueggiamo
Quel che è in quel forziero. *A.* *E' non si può*
Che la uecchia ha comandato alla Bice,
Che non lo tocchi, che s'ha a gabellare.
Sor. *Io me ne chiarirò dalla Dogana.*
Ales. *Eime sia la cosa uera, ò finta,*
E me' tutto uno, il disegno uien rotto
Di cauarla di casa alla scoperta
Per uia del Vetturale. *S.* *A riparlarle*
Voi di nuouo? *G.* *Non è per darla, che*
Questo Corredo ci rouina. *S.* *A l'ultimo*

A ca-

A cauarla di quà di notte. G. Oh eccoci
Alla difficultà di stamattina,
E di Birri, e di porte; e della Balia?
Che se ne fa? S. Qui bisogna tenere
Tra questi duo riuali il fuoco acceso,
Acciò che in mentre la uecchia stà dubbia,
Et che non sa doue uoltarsi. Noi
Habbiamo agio a calarla a tutti a tre;
Però sia bene, ch'i dica al Capitano
Della lettera prima, e del Corredo,
Acciò che fulminando con li amici.

Ger. *E se si conchiudesse per lui. S. Nò,*
Il uecchio ha troppo campo, non pensate,
Che la lo scarti così al primo tratto.

SCENA SESTA.

Fora, Sorbolo, Alessandro, e Gerozo.

Fo. *Horsu io mi auierò da Ser Gentile;*
E dirò che distenda lo strumento
Del parentado. S. O ecco'l Fora, e'l figlio,
Che ha portato il forziero. ò fora fora.

Fo. *Fora? a te pure, e'nsino al cuore. Ascolta.*

Fo. *I non dò udienza hoggi a plebei.*

Sor. *Do Sensaluzzo. A. Tu odi, e' uà a fare*
Distender'il contratto a Ser Gentile
Sorbolo, aiuto, e di buono, altrimenti
O fatta, ò guasta. S. A cotesto riparo
Si può uenir ogni uolta, Io disegno,
(Poi che e' non si rimurarà la buca)
Di far per hoggi col mio Capitano

Quel ch'io diceuo poco fa, e poi
Menarci qui stasera un garzonotto
Murator, che non ha ancor pelo in uiso,
E cauarà, che uoi harete uia
Di quà la uostra Beatrice sola;
Il Murator di là rimuri, e intonachi
La buca, e poi se n'entri lì nel letto,
E si finga esser la Bice malata;
Voi domattina all'aprir della porta,
Ne potrete ire con ella insino a Lucca,
E'l Muratore nel letto su, e la Balia
A gouernar la malata. G. Mi piace.

Sor. *Come noi haren' del uostro arriuo a Lucca,*
E che'l muro sarà così soppasso,
Vna notte il Garzon la darà a gambe,
E la Balia a gridar poi la mattina,
Che la Bice è fuggita quella notte,
Per non hauer questi mariti. G. Brauo
Se tu potessi far, che questi duoi
(Vrtandosi) facessin' sopratieni
Alla materia. S. O alla larga. A. E se
Monna Albiera uà al letto, e lo conosce?

Sor. *Dirà di non poter patire il lume,*
Però stia al buio. G. Sendoui la balia
Non penserà a ciò. S. O ecco a punto
Il Capitano, andate in casa, ch'io
Voglio esser seco. G. E io uoglio andar fuori.

SCENA SETTIMA.
Hercole, Pecchia, & Sorbolo.

Her. *Mai si ricorda di tornare. P. Oh eccolo.*

Sor. *Signor male nouelle. H. Oh delle tue*

Poche

Poche e male, che è stato? S. I so di certo
La Beatrice se ne torna a Napoli?
Her. *Come così? S. Quel messer Agolante,*
Che ha mandato per lei, onde la s'è
Per il dolor posta malata in letto.
Her. *Chi te l'ha detto? S. La Balia, la uedoua,*
Ho ueduta la lettera. H: Canzone,
Tu sei un matto. S. E se la non uà uia,
La la dà a Lamberto, che ha hauto
(Dic'egli) quel Corredo, e una lettera.
Her *Non ti dico io, tu hai beuto troppo.*
Sor. *Saranno stati in casso. H. Io sono stato,*
Che ho hauto il Corredo, e la lettera
Benifiziata. S. I uorrei, ma. H. Meßere
Agolante la dà a me, e ha
Scritto quì a Manno Benizij, che sia
Con Monna Albiera, e conchiugga, e mandato
A lui il Corredo, che è in Dogana, che
(Per esser festa non si può hauer'hoggi)
Ma dianzi in mia presenza pagò'l porto
Al Vetturale. S. Il Corredo è uenuto,
Et è quà dentro in casa. H. Anzi è in Dogana,
Nè si può hauere prima che domani.
Sor. *E chi u'ha detto questa cosa? H. Manno,*
Che è stato tra me, e lei mezano,
Et che ha mandato le lettere a Napoli,
Che andò a trouarlo per far seco
Scusa, che e' mi pareua esser menato
Da questa uecchia pe'l naso, e uoleuo
Terminarla per forza, ò per la uia
De fauori, e di corte: E trouai a punto
Che e' pagaua il Vetturale, che haueua

E portato il Corredo, e queste lettere,
Che in questa di lui dice (to leggila)
Che si contenta, ch'io l'habbi per moglie,
Et che faccia la scritta; e manda questa
A donna Albiera, che dice il medesimo,
E perche gliè malato in letto, m'ha
Detto ch'i faccia intendere a un Gerozo
A Bari, che stà quì uicino a lei,
Che lo faccia per lui, che gliè suo amico;
Però Pecchia uà batti quella porta,
Ch'io stesso uo' far la imbasciata a lei.

Sor. *Non bussare, e' sarè padrone il meglio*
Di parlar prima a Gerozo? P. Fatt'è.

Her. *Che mi import'egli a me? facciasi poi*
A bell'agio la scritta. P. Sì sì andate
A letto prima, e poi cenate. S. O Cielo
Troppe, troppe rouine a un tratto diauolo.

SCENA OTTAVA.

Monna Albiera, Hercole, Sorbolo, Pecchia.

Alb. *Chi picchiaua? H. E' un uostro affezionato,*
Che ui sarà parente, al Ciel piacendo.

Alb. *Capitan mio, e' mi sa male in fatto,*
Ch'i non ui posso dar la Beatrice;
Ma uolendo pigliar donna, Io sarò
Mezana a farui hauer un'altra giouane
Non punto men garbata. S. I uoglio intenderla.

Her. *Io ne ringrazio la signoria uostra;*
Ma e' non accade, che la Beatrice
Ha esser mia. A. Non posso, che fratelmo

Mi

Mi commette, che io la dia a un'altro.
Her. *Hauete forse altro fratello, che*
Il signor'Agolante? A. *Signor nò.*
Her. *Et egli scriue quì, che la sia mia;*
Tenete ecco la lettera; che uiene
Alla signoria uostra, e ha mandato
Il Corredo promesso; e messer Manno
Benizi, ha da lui ordine di fare
La scritta, ma gli stà malato, e questo
Non importa niente, che l'ha a stare,
Come uorrete uoi, non stà così?
Alb. *I son confusa, & tengo hoggi tre lettere*
Diuerse, e due che recano il Corredo.
Sor. *Che cosa pazza è questa?* A. *Mi commette*
Cose diuerse. P. *Madonna le lettere*
Son come'l testamento, che ual l'ultimo.
Alb. *Il tuo padrone ha'l torto, che la sua*
E scritta prima. P. *Sarà donagione,*
Che ual la prima. H. *Così stà, l'è mia.*
E la uoglio a dispetto anco del mondo;
Perche alla ragione, che io ci ho, io sono
Disposto aggiugner disotto, mando l'armi.
Alb. *Lasciatemi le lettere, io sarò*
Col mio procuratore. H. *Andiamo adesso*
Puttana della nostra. A. *O Capitano*
Non bestemmiate. P. *Oh chi non montarebbe*
In collora? Madonna, Insino a hora
Voi hauete trattenutolo, aspettando
Questa resoluzione, hor che la ci è,
Voi la uolete mettere in garbuglio,
E lite di Notai? Io fornirò
Poi con questa ogni cosa. P. *E ui deurebbe*

Parer

Parer assai, che questo, che ha già
E io lo so, rifiutato di hauere
Per donna gentildonne, e principesse,
Ceda ad hauere (e con sì poca dota)
Questa uostra. H. Io poßetti, e lo sa quì
Il Tecchia, hauer per donna in Francia già
La Madama di Tampes, & haueuo
Vno staro di dota, ma io non tengo
Conto di dota, ch'i so farmi dare
La dota dalli principi, che uogliono
L'opera mia. A. Deh Capitan di gratia
Datemi spazio dua hore, ch'i sono
Più che confusa. P. A che serue cotesto?
Ecco lo scritto quì Cachera Canta,
E messer Manno ha'l Corredo. A. Il Corredo
L'ho su in casa io. H. Anz'è pur in Dogana.
Alb. Se non ce ne son duoi. H. Quel che è uenuto
Di Napoli, i ui dico, che e' l'ha Manno.
Alb. Deh andianlo a trouare. H. Di gratia. Sorbolo.
Sor. Signore. H. Andrai insin dal mio Sartore,
Et dilli che tra mez'hora io lo uoglio
Per farmi dieci uestimenti andiamo.
Sor. Calze, e giubbone quando ell'andrà bene;
Ma che diauol di cosa pazza è questa
I uò chiamar qua meßer Alessandro
Per consultare, che noi n'andremo in fascio.

SCENA NONA.

Alessandro, & Sorbolo.

Ales. Che ci ha di nuouo? S. Oh rouine a migliaia,
Il Capitano ha hauto da Napoli

La

La supplica segnata. A. Come. S. Che
La Beatrice è sua, & è comparso
Dic'egli un'altro Corredo in Dogana,
Ond'io mi stimo, che quel che è uenuto
Sia stato finto da Lamberto uostro.

Alef. Sarà dauanzo, perche quella lettera,
Che uenne seco dice, che la Vedoua
Dia la Bice a lui. S. Deh sì spezziamolo?
E ueggian' quel che gli ha in corpo. A. Nò nò
La Beatrice non ci lascerebbe.

Sor. I lo uedrò per altra uia. Ma come
La piglieremo? A. I non lo so, Ma io
So ben che la non uuol nè l'un, nè l'altro,
E i non uò che e' l'habbino, e la uoglio
Cauar auanti domattina; e s'io
Non posso di segreto alla palese,
Che alla fine poi io ho hauer dal popolo.

Sor. Lo imbroglio, ch'io diceuo di far dianzi
Della amalata seruirà per tutti,
Però uedete uoi che la si metta
Nel letto adesso per malata, acciò
Che se pure la Vedoua facesse
O con l'uno, ò con l'altro, ch'i so pure,
Che la non la può dare a tutti aduoi,
Che come inferma, ella possa leuarsi
Da torno per un pò queste seccaggini,
Io prouedrò tra tanto quel garzone
Da mettere in suo scambio per malata.

Alef. La Balia mi diceua adesso, che
La Beatrice è Fiorentina, e che
La ci ha de' suoi parenti, e che messere
Agolante l'hauea mandata quà

Per

Per ritrouarli. Ma gli impose bene,
Che non cercasse di nulla (sin ch'egli
Non ci ueniua. S. Inferite per questo.
Alb. *Se e' si potessin' ritrouare? S. E come?*
Alb. *Non so, ella mi dice, che sa molti*
Particulari; ma io sono stato
Quà poco, e si non so Genelogie.
Sor. *Faccian che la fauelli con Gerozo,*
Che è una meza cronica. Ma se
Noi facessimo ancora, poi che ei ci ha fatti
Tanti seruizij, che al peggio de peggi,
E' si fingessi parente, e che egli
Contradicessi a ogni cosa, almeno
E' seruirè per darci campo. A. E uero,
E' lo farà trouianlo. S. Andate su,
E fate entrar colei nel letto come
Amalata, e tornate, che io uoglio,
Che noi cerchian' di lui. A. I torno hor hora.
Sor. *Io non fui in tresca mai la più confusa*
Che questa, e uò come ch'i uà facendo
Per scoprir paese, e si diguazza,
Per parer uiuo, Il Capitano è tanto
Prosuntuoso, impetuoso, e pazzo
Che farà filar quella donnuccia,
E uorrà uenir uia com' un' orsaccio
Ancor hoggi, ò malata, ò nò, a fare
Gli abracciamenti; e però e' sarà bene
Di far risurger su questo parente,
Che ce lo faccia stare a dietro un poco
Tanto che i lieui uia costei; e rimuri
Il muro, e si soppassi la calcina

SCENA

SCENA DECIMA.

Balia, e Sorbolo.

Bal. *Sorbolo uedi, i non ci uò restare,*
Ch'io ho considerato, ch'i potrei
Ire in prigione, e guadagnarne l'asino.
Sor. *Balia e' non ci ha un minimo pericolo.*
Bal. *Ma un grande si bene, oh ascolta Sorbolo,*
E' ci è da dir di nuouo, Monn'Albiera
Non so (tu'l sai) ha una figliuola uedoua
Quì in casa, che è giouane, giouane.
Sor. *Io me lo so. B. Oh ben sai tu, che ell'era*
Innamorata del tuo Capitano,
Che non uedesti mai una cosa tale;
E sentendo hor come la Beatrice
Ha esser di Lamberto, m'ha scoperto
Questo suo amore, e dettomi, che s'io
Fò sì, ò teco, ò in altro modo, che
Ell'habbia il Capitan per suo marito,
La ci uuol dare uenti fiorin d'oro,
Dieci per uno, che non hebbi a mie dì
Tanto bene; Hor che modo si potrebbe
Tener, che la lo hauesse? S. Oh fatti dare
Li uenti scudi, e penseremo al modo
(Ancora che ci sia molto difficile)
Perche egli ha rapiccata la pratica,
E aggiuntoci lettere da Napoli,
Che la sia sua. B. Chi? S. La Beatrice.
Bal. *Fatene beffe; I so, che questa festa*
Non s'ha a far senza lei. S. Oh i credo

Hauer

Hauer trouato il modo a far, che ella
Sia contenta, uà salua, e questi soldi
Si guadagnino? B. Dì Sorbolo mio come.
Sor. Come uien' spesso monna Albiera su
Nella camera uostra. B. Quasi mai,
Euui uenuta adesso, che l'ha ui ha
Fatto condurre quel Corredo. S. I uoglio
Prima far'uno imbroglio (s'io potrò)
Che io ingarbugli al Capitano la cosa
Voi fingete la Bice pur malata,
Et che ella non uoglia ueder lume.
Bal. Oh questo si farà. S. Stanotte poi
Noi caueren' la Bice, e se n'andrà
Con Alessandro. In tanto io dirò al mio
Capitan, che a leuar tutti gli scrupoli
E' bisogna, che e' uegga di trouarsi
Con lei, per mezo uostro, e di sposarla
Al Buiaccio, e dirò, che uoi darete
Il modo, ma che uoi uolete prima
Leuarui uia di quà, per i pericoli,
Che ci potessino essere; e farò,
Che domani egli steßo ui darà
Danari, e bestia da seguitar uia
La Bice, e Alessandro; ma uoi prima
Che partiate farete, che la Vedoua
Innamorata, se n'entri nel letto
Vostro di sopra, Io metterò di quà
Il Capitano, e gli darò a credere
Di hauer rotto per suo conto il muro,
E uoi direte di hauer fatto il simile
Per conto suo alla uostra. B. Mi piace,
E' si chiama cucire a raso doppio.

Sor. *Cosa, che si usa hoggidì.* B. *Inanzi pure.*

Sor. *Così se si ritrouano al Buiaccio,*
(Mostrando esser la Bice) faccia che egli
La sposi; poi del resto il parentado
Si potrà fare a bel'agio; e uoi intanto
Sarete fuora. B. *Sorbolo tu uali*
Vn mondo, e se tu guidi questa cosa,
Ch'io esca uia, ti uò dar mezi quelli
Che mi darà la mia, e uò di più,
Che sia tuo ciò che ci dà'l tuo. S. *L'accetto,*
E ne uerrò anch'io con tutti a Lucca,
Che in ogni modo, io stò col Capitano
Solo per far seruizio ad Alessandro.

SCENA VNDECIMA.

Alessandro, Sorbolo, Balia.

Ales. *Sorbolo eccomi, andianne.* S. *Che hauete*
Voi fatto tanto su? A. *Ho aiutato*
Spogliar la Bice, e entrar nel letto. S. *Basta*
E'l resto si indouina. B. *Eh Alessandro*
Vo' farete ben tanto, che qualcuno
Se n'auedrà. A. *Che importa?* S. *Andate in casa*
A stoppinar la girandola; e noi
Andremo a lauorar per altro uerso.

Bal. *A riuederci.* A. *A Dio Balia mia, fate*
Vezzi alla Bice. B. *E' tocca a uoi a fargnene*
Che è uostra moglie. S. *Egli ha auanzato tempo;*
Ma i uò messer Alessandro, che noi
Andiamo insino in Dogana. A. *A che fare?*

Sor. *A chiarir come stà questa incannata*

De'

De' duo Corredi. A. Che importa coteſto
Al fatto noſtro? S. Vn mondo. A. Andiamo adũque,
E ſe e' non è uſcito di Dogana
Queſto forziero ſuo, che come in frodo
E' lo mandino a torre. A. Fammi far coſe,
Che io non ſia tenuto ſpia. S. Nò nò,
Io ſolo uò affacciarmi là, e fare
Queſto lauoro. A. A te ſi reſti tutto,
Pur che e' ſi troui Gerozo, e ſi faccia,
Che e' fauelli a coſtei. S. Per ogni modo.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Monna Albiera, & Gerozo.

Alb. *GLiè bisognato, ch'io dica di sì,*
E ch'i soscriua a uiua forza, Che
Manno m'ha tanto detto, e'l Capitano
Contaminato, e brauato. uh, che io
Per istracca ho ceduto; e'l fatto stà,
Che e' m'hanno guasto un'altro mio disegno,
Che Dio sa s'io l'haueuo caro. G. Che
Cosa? se la si può dire. A. A uoi si,
Che con un'altro (poi che la non può
Riuscir più) i non ne parlerei,
Ger. *Se fusse per mia fe la morte d'huomini.*
Alb. *Io lo so, uoi sapete ch'io ho in casa*
Vna figliuola uedoua, se la
Beatrice partiua, ò pur se l'era
Di Lamberto, I uoleuo far tentare
Il Capitan per la mia, che se bene
Egliè Soldato, e forestiero. Egliè
Ricco, e ci sono hoggidì così scarsi
I partiti. G. Voi haueuate pensato bene.

SCENA SECONDA.

Tauolaccino vno figlio, Monna Albiera, e Gerozo.

Tau. *Quella donna da bene, doue stà a casa*
Quì a torno, monn'Albiera? A. Quì, e io
Il Corredo. *E* *Son*

Son dessa. T. Voi hauete hauto certe
Robe di fuori, ne uero? A. Vn Corredo.

Ta. *Doue è? A. In quel forziere, in che e' ci uenne*
Di Dogana. T. E' maestri miei lo uogliono.

Alb. *Per gabellarlo. T. I non so. A. E' bisogna*
O si che uoi l'apriate in casa su,
O si che uoi aspettiate infin che io
Mandi per un che n'ha la cura. T. Datecelo
Come egli stà, uenga pò domattina
Chi uoi uolete; entra tu là per esso.

Alb. *Andate su, Balia, Balia, e nessuna*
Mi risponde, ò sordacce, e' mi bisogna
Andar da me, A Dio Gerozo. G. Andate
A riuederci più per agio, ma
Alessandro, nè'l Sorbolo non sono
Quì, e' mi dißon d'esserci; fa conto,
Il cauallo harà a far andar la sferza.

SCENA TERZA.

Sorbolo, Alessandro, & Gerozo.

Sor. *Vedete uoi, che in Dogana non si*
Sapeua nulla di questo Corredo
Finto, ma sol di quel che ha hauto Manno.

Alef. *E' douerranno ritrouare il uero,*
Se e' lo conduce là'l Tauolaccino
Penso di si, e tor quanto di Gerozo.

Sor. *Assodianlo de nomi bene. G. Oh eccoli,*
Eccol quà, siate uoi stato a disagio?

Ger. *I farei altro per uoi. A. I ui ringrazio.*

Sor. *Diceuo adesso a messer Alessandro,*

Che noi ci assodian ben di tutti i nomi,
Accio che uoi possiate arditamente
Parlar del caso; Ecco a tempo la Balia,
Che escie fuori più a punto, che l'arrosto.

SCENA QVARTA.

Balia, Alessandro, Sorbolo, & Gerozo.

Bal. *I uedrò di trouarlo in ogni modo.*
Sor. *Balia parole quattro.* B. *Io ho faccenda.*
Sor. *Che faccenda?* B. *A cercar del Fora, che*
Vada in Dogana con colui. A. *Deh diteci*
Prima una cosa. B. *Oh a uoi i non poss'io*
Mai dir di nò. A. *Gran merze a uoi.* B. *Ma presto,*
Che quell'huom uerde uuol ir uia. A. *Deh sì*
Contate quì a messer Gerozo chi
Fu'l padre della Bice, & come la
Capitò in man di Messer Agolante?
Bal. *Io non lo posso dire, perche e' mi impose*
Ch'i non dicessi nulla; insin che egli
Non ci ueniua; Bastiui sapere
Come l'è Fiorentina, & che l'è nobile;
Il resto lo dirà egli. S. *E ci sia*
Che aspettar, se gli ha mandato quà
Il Corredo, & il sì per maritarla.
Ger. *Si que' son segni, che e' non uuol uenirci*
Adotta. A. *Eh Balia a me? uoi pur sapete,*
Che e' mi bisogna scartare i riuali,
A uoler, che la resti a me, e ch'io
Lo cerco per suo bene. B. *Horsù fauelli,*
Ma io baderò troppo. A. *Già l'haresti*

Racconta meza. B. E' son dicianou'anni,
Che fu in Barletta di Puglia uno Alegro
Alegri di quì nobile. G. I so bene
Chi son gli Alegri, e cognobbi di più
Cotesto Alegro. B. Egli hauea duoi figliuoli,
Vn maschio di cinque anni, ò sei, e una
Puttina nata di que' giorni, che
Per opera di certi suoi nimici
Gli fu data una accusa per hauere
Raccettato ribelli del Re Catolico,
E a torto in uerità, però che gli era
Vn'buomo, che badaua a casi suoi,
Ma e' s'usa là così, chi uuol leuare
Vn del paese: il pouer huom sapendo,
Che e' farebbe una buca in una carcere,
Se e' compariua per un pezzo, che
Con gran fauori a pena si spedisce
Presto (pensate uoi chi uà'l contrario)
Se ne fuggì con quel suo putto piccolo,
E lasciò lì la moglie, che era in parto
Di duo dì della Bambina, qual'io
Ho alleuata: del qual parto la
Pouera donna si morì. G. E come
Haueua nome già? B. Monna Carenza.
Sor. Fiorentina? B. Si è nobile, io non so
Già di che parentado. G. I lo so io
Seguite. B. Alegro nel fuggir di quiui
Raccomandò a messer Agolante
Quella bambina, e gli lasciò con tanti
Certi danari, ma in segreto. G. Staua
Forse in Barletta messer Agolante?
Allhora? B. Eh messer nò, gli staua a Napoli,
Ma

Ma ui ueniua dicano, alle incette
De grani, e fu suo compare alla Bice.

Sor. *Odi, messer Gerozo uuol saperne*
La quinta essenzia per poter rispondere.

Ales. *E fa cosi chi uuol seruir l'amico.*

Ger. *I lo fo ancor per qualcosa altro, seguita.*

Bal. *E' s'imbarcò col suo figliuol, che haueua*
Nome (oh si) Pier Filippo: poi messere
Agolante sentì che roppe in mare,
E annegorno tutti. S. Quello che ha a essere
De lupi mai sarè de' Cani. B. Messere
Ci guidò seco a Napoli; e perche
E' non hauesse a hauer molestia alcuna
Di que' danari, che egli hauea d'Alegro:
E' disse a tutti, che la Beatrice
Era sua figlia, e come sua figliuola
La alleuata, e poi la mandò quà,
E me con lei, perche e' uuol ritrouare
E' suoi parenti, che sendo legittima,
La sia tenuta, e perche e' fe disegno
Di tornar egli a far questa faccenda,
Mi commesse, che io non ne parlassi;
Pur'hora, che ne uà il tutto, facc'egli;
I l'ho detto pel meglio. A. Anzi che hauete
Fatto come discreta & amoreuole.

Ger. *Voi Alessandro caro mi uoleuate*
Per un parente finto, e io sono un uero;
Perche la Beatrice uostra, e mia
Nipote uera, a quel che io intendo, figlia
Di Alegro mio Cognato, & della Ca-
Renza, che fu mia sorella, se la
Balia però non finge? B. Fingo. Ma

Io ho su in casa di mano dello stesso
Alegro, il dì che la nacque, e la somma
De danari, che al suo partire e' dette
A messer Agolante in serbo, che
Non uolendo tener conto in su'l libro
(Per poterli mostrar'n ogni occorrenza)
Me la lasciò in mano, acciò che ella
Hauesse sempre il suo con tutti gli utili.

Ger. *Tu conti un'huom da bene, e un riscontro*
Da non ne dubitare, uà su per esso.

Bal. *O che dirà monna Albiera? che mi*
Mandaua per il Fora? S. Ditele di
Non l'hauer mai trouato. B. I uengo hor hora.

Ales. *Se questa cosa stà cosi Gerozo,*
La giornata sarà uinta per noi.

Ger. *Io mi rallegro d'hauer ritrouata*
Questa nipote, tanto più quant'io
Non ho parenti più prossimi. S. Oh ecco
A punto quel che l'andaua cercando.

Ales. *I uogl'ir su, e per la buca dare*
Alla mia Bice questa buona nuoua.

Ger. *Andate, e noi aspetteren la Balia.*

SCENA QVINTA.

Fora, Gerozo, & Sorbolo.

Fo. *Io ho aspettato monna Albiera da*
La bottega del suo Notaio un'hora,
Nè è uenuta. S. Ecco'l Sensal del uecchio.

Fo. *E' uero, ch'io ho intanto fatto scriuere*
La scritta. G. Gli stà fresco a parentado.

Fo. *I uò ueder, che gliè incontrato, ma*
I la sento uenire a punto fuori.

SCENA SESTA.

Tauolaccino, Monna Albiera, Fora, Gerozo, & Sorbolo.

Tau. *O uoi mandate, ò uoi uenite poi*
Domattina dilà. F. *Oime oime*
Quello è il forziero, che u'è dentro Lamberto,
No sian' morti. A. *O a punto huomo da bene*
Vò uedete, e m'ha tolto quel Corredo,
Andate seco in Dogana. F. *Il forziere*
Non uò che parta di quì. S. *Stà a uedere.*

Tau. *Non uuoi che parta? se' tu Duca tu,*
Che tu dì, I non uoglio? F. *Io non son Duca,*
E' non si partirà, perche gliè mio,
E non ci è dentro cosa da gabella.

Tau. *Fa parlare un bugiardo, e halo colto:*
O non m'ha detto questa buona donna,
Che ci è un Corredo uenuto da Napoli?
Pur hoggi? F. *E' si uedrà.* T. *Però uogl'io*
Farlo portar in Dogana. F. *E i non uoglio,*
Che tu lo porti. A. *Vh non fate quistione.*

Ger. *I uò accostarmi, Che è stato?* A. *O Gerozo*
Non so io questo huom quì, che dice, che
Questo forziero è contrabando, e uuolo.
Portar uia. T. *E' maestri mia lo uogliono.*

Fo. *E io uò darli sicurtà di cento*
Ducati. T. *Se ne dessi per dumila.*

Ger. *E' bisogna ubidire a Magistrati*

In questa terra. F. Aprianlo costà in casa.

Tan. *Io non lo toccherei, nò no uenite*
Là al Proueditore, e in sua presenza
S'aprirà. A. E dice il uero, andate seco.

Fo. *Và là, oh e' ci si ha a far, che tafferuglio.*

Alb. *Voglian noi dir, che e' sia perso? G. I ne dubito,*
Non sendo palesato là. A. E' mi disse
Il Forabosco, pur, che que' suggelli
Eran della Dogana: oh ti so dire,
Che e' ci mancaua. O ecco'l Capitano,
Deh Gerozo uenite su, ch' i uoglio
Finir di dirui. G. Andiam, ch' io ho che dire
Forse a uoi molto più, rimanti Sorbolo.

Sor. *Sì sì io rimarrò col mio Brauone.*

SCENA SETTIMA.

Hercole, Pecchia, & Sorbolo.

Her. *Non ti dich' io, che e' si conoscon gli huomini;*
Vedi se come messer Agolante
Intese ch' io uoleo la Beatrice,
E' la mandò benifiziata? che
Ha inteso là per il Regno di Napoli
La fama mia. P. Certo l'è bella cosa
Essere per tutto il Mondo strombazato
Da monna Fama come siate uoi;
Ma quella monna Albiera mi fe ridere,
Che non uoleua; E come uoi, e Manno
Le dicesti il pan pane, poi alla fine
Ella si arouesciò, e stete cheta,
Come un bel porcellin grattato. S. Gliè

Tutto

Tutto allegro, e farà tutto il contrario
Come egli fa d'hauerla a far con altri.

Her. *Chi uuo tu Pecchia, che possa resistere*
Alla eloquenzia mia, non fanno i Principi
Di tutta l'Europa hoggi il medesimo?

Sor. *Bene stia'l mio padron ualorosissimo.*

Her. *Bene stia il mio seruidore infingardo,*
E furfante, Gliè ben Sorbolo, che
Tu ti uada a conciar col Podestà
Di Sinigaglia, Ma per birro. S. *Che*
Ho io fatto? H. *Non hai fatto niente,*
Sei un furfante, che uuoi ire a spasso,
E non far nulla, e tirare il salario,
Ma noi ci hauiamo a riuedere. S. *Vdite*
Io non hò compro uoi per mio padrone,
Nè uoi me per stiauo, non facendo
Per uoi, egliè finito il tempo da;
Quì inanzi parlatemi altrimenti,
Che i sono stato soldato honorato,
E sono huomo da bene. P. *Deh si fa hora*
Il Rodomonte. S. *E lo farò di fatti*
Quando bisognerà. P. *Vh senza collora.*

Her. *Chi stà meco, m'ha pur'a seruire?* S. *Ma*
Se bene io non ui sono stato atorno
A ugner li stiuali, e dir di si,
Come fa qualcun'alcun'altro. P. *Parla Sorbolo*
Di te. S. *Oh sta bene, i son stato però*
Prima con monna Albiera, e la disposi
In fauor uostro. H. *Si faccende; Io ueggo*
Ben come la cedeua. S. *E pur cedette.*

Her. *Merciè mia, che le seppi sai, mostrare*
Il uiso. S. *Sia come ui piace; Ma*

E' ciò

E ci è ancora che fare: e' s'è trouato,
Che la Beatrice è nipote d'un uecchio
Amico mio, che stà quì; e gli ho già
Per uostro conto parlato, e so quello.
Her. Nipote di qual uecchio. S. Fu d'un mio amico,
Figliuola d'una sua sorella, e rede
De suoi di molti e poderi, e danari.
Parui ch'i mi sia stato. H. Et è la cosa
Certa? S. Vi dico più che certa: e hora
E' in casa su di monn'Albiera a fare
Motto alla Beatrice. H. O Sorbolo io
Ti accetto la scusa, e non ho più
Collora teco. S. Voi conoscerete
A lung'andar chi i sono. H. I son di questa
Natura tanto collerosa; Ma
Io torno a segno tosto. P. E si e' padroni
Hanno Sorbol (ben sai) a poter dire
Co' seruitori ogni cosa. S. Faccianne
Monte. H. Be uuole darmela? S. Stà duro.
Her. Stà duro a me puttana nostra, Bussa
La porta, e fallo uenire. S. Capitano
Manco collora, I uoglio entrar (che l'uscio
Non è serrato) e lo farò uenire
Se già uoi non uolete, entrar uoi dentro?
Her. I non uso di entrar per fede mia
A pena in casa i Duchi se non uengono
Adincontrarmi. S. I uò per lui. P. O uoi
Tenete bene il grado uostro a fede,
Che uoi meriteresti d'esser fatto
Re del Cardo, ò del Tribolo, ò Monarca
Di Città Rossa, terre là dell'Indie,
O si Re di Polonia. H. Pecchia credi

Ch'i

Ch'i terrei l grado mio? d'altra maniera,
Che non san certi ch'i conosco; e basta,
Vieni uieni alla guerra, e uedrai s'io
Lo terrò da par mio, e s'io mi so
Far riuerire e temere, a un cenno
Tornano i Capitani, e i Colonnelli,
Per non dir de' maggiori: Vn cenno solo
Basta del Capitano Hercole Drago
A far tremar'un'esercito intero.

SCENA OTTAVA.

Gerozo, Sorbolo, Hercole, Pecchia.

Ger. *Non dubitate e' non entrerà in casa.*
Sor. *E uoi state costà per retroguardia.*
Her. *Questo fia l'huomo, i uò tirarmi in quà,*
Acciò che e' uenga que' più passi. P. *Brauo.*
Ger. *Che dite uoi Gentilhomo?* H. *Il mio grado*
E' di Gentilhuom si, ma gliè ancora
Di Colonnello. P. *Eh dite Generale;*
Confessate la ronfa giusta (sempre
Per modestia) questo huom si scema grado.
Ger. *I non l'ho più saputo, perdonatemi,*
E poi noi altri a l'antica, per dirui,
Siamo abozzati, e non auezzi a fare
Cirimonie da Corte, a tempo mio
Si chiamaua ogni grand'huomo Magnifico,
O Spectabili uiro. P. *Oh le bombarde*
Non tirauan la notte, e si mandaua
Il bando prima, che ogniun si guardasse.
Her. *Horsu uaglia la scusa; Siate uoi*

Zio della Beatrice? G. Sono. P. Vn'altra
Volta (buon uecchio) dite signor si.

Sor. Tu uuo' la burla Pecchia. Non sa tu,
Che un di questi zazzeroni rispose
A Carlo Quinto messer si? G. Già s'è
Tra'l signor Colonnello, e me conchiuso,
Ch'i fauelli all'antica. H. E' dice il uero.

Pec. Bene stà, arri innanzi. H. Io tengo lettere
Dal signor'Agolante, che è molto
La cosa nostra, che mi dà per donna.

Ger. Signor General mio da bene, Ago-
Lante potea dispor di Beatrice,
Quand'ell'era a custodia sua; Ma hora,
Che ella non è più, e' non può farlo.
E io (che non ho altra parente
Più stretta, e che mi herediti, che questa)
La uoglio maritare in questa terra
A un Cittadin par mio, e ui ringrazio.

Her. Puttana della nostra, e' si par bene,
Che uoi non conoscete ancor ch'i sono?

Ger. E' non ui mancherà (uolendo) moglie?

Her. Le moglie a me? P. Egli ha possuto hauere
Le maggiori Baronesse. H. Io non torrei
Altri che lei, se la fusse Regina.

Pec. E Semistante di Baldacco. G. E questa.

Her. I l'ho hauer per amore, ò per forza,
A dispetto di tutto'l mondo. G. Adagio,
Se io ti paio uecchio, Io harò chi
Sarà giouan' per me (quando io non uoglia
Seruirmi del fauor della giustizia.)

Her. I l'ho hauer, & è mia. P. Ella sarà.

Ger. Vn laccio che ti appicchi. H. Al corpo di.

Sor.

Sor. *Manco collora, udite quà padrone,*
Odi tu Pecchia ancora, e' non bisogna
Far hor con questo uecchio il Rodomonte,
Se uoi uolete la nipote, egliè
Ricco aßai fauorito da padroni,
Et collerofo, e messer Aleßandro
Cipriani, con chi uoi haueßi lite,
Che si teneua morto, è suo parente,
Et è lì in casa, e' si perrebbe poco
A chiamarlo. H. *E Aleßandro Cipriani*
Viuo? e tornato? S. *Io uel uoleuo dire,*
E gli ho parlato. H. *Andianci un pò con Dio.*

Pec. *E' sarà bene si, per non far qualche*
Disordine. S. *Ascoltate; I uò che uoi*
Non ui partiate. Ma che questo uecchio
Si quieti, e ueggian che e' ui dia questa
Nipote sua in ogni modo, e se
Pur e' non ui uuol dar questa qui, i uoglio
Che e' ue ne faccia hauere una figliuola
Di questa monna Albiera, & che si faccia
Su questa occasione una paciozza
Tra uoi, & Alessandro, accioche nn tratto
Non lo amazzassi, e ue ne hauessi a ire,
E giucarui la grazia de' padroni.

Her. *Tu dai nel segno Sorbol, se e' non fusse,*
Ch'i non uò perder questa seruitù.

Sor. *Lasciate fare a me messer Gerozo,*
Vdite, udite padrone; Voi sapete,
Che dianzi i ui parlai di questa cosa,
A lungo. G. *E poi.* S. *Oh con piaceuolezze,*
Perche hauendo a trattare un parentado,

I uoglio

I uoglio tutto amore a torno, e pace
Il padron ui uuol far restar sicuro,
Che uoi mai mai potrete allogar meglio
Questa nipote uostra, egliè bel giouane;
Questo si uede, egliè ricco, egliè nobile
A casa sua. H. I dico, che son nobile
Quì di Firenze. S. Essendo seruitore
Quì di questo padrone: e' si può dire
Fiorentino. H. Nò, i dico che son nato
Di padre, e madre Fiorentini, e nobili,
Se ben'i sono alleuato in Sicilia.

Sor. *Questo non sapeu'io. H. E non l'ho detto*
Forse mai più, Haresti uoi mai hauto
Signor mio, conoscenza di messere
Alegro Alegri, che staua in Barletta?

Ger. *Signor sì, lo conobbi. H. Possomi io*
Aprir con uoi da Gentil'homo? G. Sì
Sopra dell'honor mio. H. Io fui suo figlio.

Ger. *Figlio di chi? H. Di quel messer Alegro.*

Ger. *Non siete Siciliano? H. Eh Signor nò,*
Si fuggì di Barletta già mio padre
Per certo affronto. G. I so'l tutto benissimo.

Her. *E menandone me, che haueo sei anni,*
E' si inuiò alla uolta di Raugia,
Ma dal mal tempo battuti, alla fine
Si saluò a Corfu, & hauea seco
Da otto mila scudi d'oro. P. Tanti
Al Pecchia, e starè bene. H. Onde e' si misse
A far mercante di frumento, e uenne
Per ciò a casarsi a Messina; e per stare
Più sicuro, e poter scorrer per tutta
Sicilia, e i Regni del gran Re Catolico,

Senza

Senza tema, si fe nomar da Siena
Marian' Draghi, e me Hercole, e fatta-
Li compagnia con certo Messinese
La facea bene, se la morte non li
Guastaua il tutto; onde uenendo a morte,
Mi lasciò al Messinese, che da otto anni
Insino in uentiduoi mi tenne da
Figliuolo in su i negozij. & alla morte
Mi lasciò herede. P. Buona cosa. H. Ma
Morto lui, Io mi detti alla milizia,
Come a cosa più nobile, e mi posi
In cuore in ogni mò uoler'un giorno
Trouar li mie' parenti, che se bene
Mio padre non ci hauea cosa nessuna
Per esser stato suo padre rebelle;
E' ci ha la nobiltà, che non mi può
Esser tolta, ma i molti altri negozij
M'hanno impedito; e poi a dirui il uero
In prima, ch'i mi uoglia scoprir fuori
Per figliuolo di Alegro, i uò sapere
Se per rispetto della imputazione
Di mio padre, io ci porto alcun pericolo.

Pec. *Che e' ui mancheranno i mezi forse*
D'assicurarui? G. E nò, non ci ha pericolo.

Sor. *Stà a ueder che bel passo, oh io ringanghero*
Quel che disse la Balia, ò ue Comedia.

Ger. *Come hauea nome uostra madre? H. Donna*
Carenza. G. E uer per certo, ò figliuol mio,
O nipote mio caro. S. Che ti fe? H. Come
Vostro nipote? G. La Carenza fu
Mia sorella carnale, e quella Bice,
Che cercauate per moglie, è figliuola

Par'

Pur d'Alegro, e sorella nostra. H. A fede
Di Capitano? G. Statene sicuro.

Sor. *Padron la stà cosi certo, certissimo.*

Her. *Per uita dello Imperatore, che io*
Son tutto gioia, e ui abbraccio, e honoro
E per parente, e per zio, e per padre;
Andiamo a uisitar la mia sorella.

Ger. *I uoleuo parlar hora à Lamberto,*
Che uien di quà. H. Parlereteli poi.

Ger. *Trattienlo un pò fin ch'i uò su, e torno*
Sai Sorbolo? S. Sì sì, andate, andate.

SCENA NONA.

Lamberto, Fora, & Sorbolo.

Lam. *E mi s'è ualso, che'l Proueditore*
E' gentilhomo e discreto. F. Alla fede
Che si, I non gli hebbi cosi tosto detto
Da me, e lui, come staua la cosa,
Che e' fe sgombrar la stanza, e uolle solo
Per scarico suo, che'l Cancelliere
Vi restasse. L. Io li sono stiauo, che
E' m'ha campato un gran Cappello, in fatto
Chi è cortese, lo mostra. S. E' ne uengono
Via tirati per hauer la moglie.

Fo. *Ma che dicesti uoi di figliuolo? L. Oh*
Fora mio, i son lieto, io ho trouato,
Che'l mio figliuolo (ch'io credeuo morto)
E' uiuo, in questa casa, e che e' ci ha moglie,
E sa' tu chi? F. Non io. L. La Beatrice,
E menata, e di udita. F. O come? ò quando?

C'è

C'è uenuto? e l'ha tolta? L. I non lo so',
Basta, che e' l'ha. S. Et io essendo in camera
Di lei dianzi rinchiuso nel forziere,
Gli sentij insieme, e di lor bocca propria
Questa bella incannata. S. O oh messer
Lamberto. L. Che ci è Sorbolo. S. Messere
Gerozo ui uorrè parlare, ma eccolo.

SCENA DECIMA, & vltima.

Gerozo, Lamberto, Sorbolo, e Fora.

Ger. *Lamberto mio, io non so se uoi*
Sapete, ch'io ho trouato una nipote,
E un nipote? N. Non certo: e anch'io
Ho ritrouato un figliuolo. G. Io lo so.
Lam. *E son parecchi giorni, e non mi hauete*
Detto niente? L. E non uoleua, ma
Lasciamo andar'io accetto per bene
Ogni cosa. S. Si si. G. La Beatrice
È mia nipote, e'l Capitano Riuale
Vostro, e'l nipote figliuoli di Alegro
Alegri mio Cognato. L. I lo conobbi
Vn'huom da bene; e so, che'l mio figliuolo
L'ha tolta per sua moglie, onde che io,
(Che uoleuo esser Marito) son Suocero,
E son contento: e uoi? G. O chi è in questa
Città, ch'io ami più che Alessandro?
E gli uò dar oltre a mille ducati
D'oro. E'l Corredo di messer Ago-
Lante, dumila scudi più. L. E tanto
Meglio: Buon prò ci faccia. G. Ben ci uenga,
Il Corredo.

E ho fatto far pace su, tra'l nostro
Figliuolo, e'l Capitano. L. Oh il'ho caro.

Ger. E acciò che e' non uada più alla guerra,
(Et parte per ristorare monna Albiera)
I uò, che e' tolga per moglie la uedoua,
Che rimase di Tan de l'Arca. L. La
Figliuola sua? cioè di monna Albiera?

Ger. Messer si, e mi piace. S. Oh pur ui dette
Hor che'l zucchero cola, e'l miel per tutto
Noi douerremo hauer la mancia? G. Si.

Ger. Sorbolo mio da ben, che tu la meriti?

Fo. E io se bene il parentado, ch'io
Trattauo per messer Lamberto. L. Fora
Non dubitare, ch'i son galant'homo,
E toccherà ancora a te ridere.

Lam. Andiamo in casa, e tu licenzia il popolo.

Fo. Brigata e' si faran le nozze poi
A tempo, e luogo, si che uoi staresti
A disagio aspettando. S. Voi potete
Come se dir pigliarui pe' gheroni.

Fo. Però a Dio; e se la nostra fauola
V'è sodisfatta (come è'l uostro solito)
Fatene segno di allegrezza, e bastaci.

IL FINE.